domenica/lunedì 5/6 febbraio 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 30
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439835

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (050) 278927 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, sun. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

I CANDIDATI DELLA DC

A questo punto Berlinguer si trova davvero in una posizione scomoda. Aveva recuperato, facendo la voce grossa e chiedendo il governo di emergenza, sulle inquietudini e i malumori interni al suo partito. Era riuscito a isolare la Dc, modulando la propria posizione insieme a Pri, Psdi e Psi (pur con alcune differenze). Ora, dopo le conclusioni della direzione democristiana, il quadro ha subito una non lieve modificazione: l'isolato è proprio il Pci, dal momento che gli altri tre partiti si sono di fatto espressi favorevolmente sulla proposta di Andreotti. Per di più, come ha già notato Di Giulio, non si può rimproverare la Dc di eccessiva rigidità, e dunque dovrà essere il Pci, a questo punto, a rilanciare la palla, accettando sostanzialmente un governo-ponte con una maggioranza di programma per evitare le elezioni anticipate.

I prezzi che la sinistra riformista deve pagare sono già stati enormi nei mesi scorsi, di fronte all'aggressività democristiana; quelli che si accinge a pagare sono altrettanto rilevanti. La trattativa sul programma sarà feroce, ed è già sin troppo evidente quale sarà la pedina di scambio per l'ingresso del Pci nel governo dopo le elezioni del presidente della Repubblica (l'altro ieri Andreotti su questo punto è stato persino minuzioso nei particolari di «tecnica parlamentare»): un candidato democristiano, eletto questa volta con la più ampia maggioranza *mai registrata nella storia delle elezioni presidenziali. Insomma: il Pci si trova con le mani legate*, e con la prospettiva di doversi legare anche i piedi nel giro di otto mesi. Berlinguer potrà argomentare, soprattutto all'interno del Pci, che è già un risultato poter votare un governo sulla base di un programma, ma non potrà nascondere a nessuno che questo è comunque un ulteriore e grave arretramento, proprio in vista delle sue conseguenze.

E veniamo a quella più eclatante (anche se la maggior parte della stampa «indipendente» si è ben guardata dall'evidenziare questo «piccolo» particolare), e cioè la trattativa sul prossimo capo dello Stato.

Fanfani è il primo nome che si propone con forza: il più vivace alfiere del trasformismo democristiano in quest'ultima fase ha lanciato a sinistra segnali concilianti, e ne ha ricevuto (vedi l'articolo di Rodano su *Paese Sera*) risposte incoraggianti. La Malfa ha fatto capire di non considerarsi in lizza; altri nomi avanzati nei mesi scorsi sono rapidamente decaduti (è il caso di Giolitti, di cui nessuno sente più parlare) oppure sono troppo deboli politicamente per essere sostenuti (è il caso di De Martino). Così l'ex-segretario della Dc del centro-destra, l'uomo della crociata antidivorzista e delle elezioni anticipate del '76, l'attuale presidente del Senato Fanfani, rischia di diventare, con l'appoggio di socialisti e Pci, il rappresentante del popolo italiano, il custode della Costituzione repubblicana, proprio lui, dal fulgido passato fascista.

Ma, a proposito di candidature, è bene non sottovalutare un altro cavallo di razza della Dc, l'uomo che dalle convergenze parallele di 17 anni fa sino ad oggi ha sempre conservato una forte influenza nella Dc. E non è da escludere che l'unità interna attuale della Dc venga infranta proprio dallo scoppio delle ostilità tra i due vecchi padrini democristiani. Con le sinistre alla finestra, ad aspettare. Ma senza poter intervenire. Il cul di sacco in cui si sono cacciate è sempre più profondo.

Daniele Protti

Commenti favorevoli di Psi, Psdi, Pri e Dn alla direzione Dc

Andreotti avanza, Fanfani attende felice. E Moro?

Cauta ma positiva valutazione di Di Giulio (Pci) alle decisioni della direzione democristiana Dichiarazioni di Biasini, Saragat, Vittorelli e Piccoli - Il plauso del fascista Delfino: anche Democrazia Nazionale voterà a favore di questo governo? - In tal caso che farà il Pci?

Ieri un coro pressochè unanime di apprezzamenti ha commentato la risoluzione della direzione democristiana. Il vicepresidente del gruppo Pci alla Camera, Di Giulio, ha dichiarato al Gr1 che la decisione della Dc *«rimette in moto la ricerca di una soluzione»*, anche se ha precisato che una più puntuale posizione del Pci verrà espressa solo successivamente all'incontro tra Andreotti e la delegazione comunista. Incontro previsto per martedì o mercoledì, quando cioè il presidente incaricato riprenderà le consultazioni con i partiti per definire la piattaforma programmatica del nuovo monocolore Dc. Il segretario del Pri, Biasini, ha rilasciato una lunga dichiarazione (molto in sintonia con quelle di Romita Saragat e di Preti del Psdi) di apprezzamento delle decisioni democristiane, che rappresentano *«un passo avanti sia sul terreno programmatico sia sul terreno politico»*, anche se, ha aggiunto *«permangono elementi di incertezza e contraddizione»*, dal momento che non sarebbe ancora definiti i problemi più scottanti: spesa pubblica, costo del lavoro, risanamento delle imprese. Ma si tratta soltanto di schermaglie «dialettiche».

In casa Dc si registrano alcuni accenni di polemiche sulle interpretazioni della risoluzione, anche se i commenti sono in genere favorevoli e comunque improntati a sottolineare, con una certa baldanza, l'elemento di unità interna della Dc. Piccoli, sempre in risposta a una domanda del Gr1, ha tenuto a evidenziare l'importanza del «comitato dei garanti», formati dai presidenti dei gruppi parlamentari: una figura del tutto nuova, priva di alcun contenuto istituzionale, ma certamente carica di significato politico.

La fonte socialista che si è espressa è Vittorelli, membro della direzione e direttore dell'*Avanti*. Anch'egli valuta positivamente la svolta impressa da Andreotti alla crisi di governo, pur avanzando alcune riserve, peraltro scontate.

Un segnale, secondario ma di qualche interesse, viene anche dai fascisti in doppiopetto di Democrazia Nazionale. L'on. Delfino valuta positivamente la decisione della direzione Dc, e afferma che il suo partito *«condivide i quattro punti programmatici esposti da Andreotti»*. In altre parole Delfino ha annunciato che Dn voterà con ogni probabilità a favore del nuovo governo, il che rischia di creare non poche difficoltà al varo della nuova intesa programmatica. Che faranno, di fronte a una simile eventualità, Pci e Psi? Fingeranno che la cosa non abbia alcun significato oppure utilizzeranno questa sortita dei fascisti per alzare il prezzo nella trattativa con la Dc sul programma? È un particolare comunque da seguire con attenzione.

«Adesso basta emendamenti: se così non va, votate contro!»

Le conclusioni dell'assemblea provinciale dei delegati a Torino - Un finale vivacizzato *della battaglia sugli emendamenti, che però non ha recuperato le incertezze del dibattito*

Torino, 4

Ad un certo punto Ferro (della segreteria provinciale Uil) che teneva la presidenza dell'assemblea, si è spazientito ed è sbottato: *«adesso basta, gli emendamenti accolti sono questi, ed in questo modo se non va, votate in modo diverso»*. È stata la conclusione dell'ultima concitata parte dell'assemblea provinciale dei delegati dell'area torinese. Le votazioni sul documento finale sono arrivate dopo che per tutta la mattina, i rappresentanti dei partiti politici hanno spiegato, ognuno dal loro punto di vista, che legame esiste tra il documento del direttivo unitario e le varie linee politiche. Unica eccezione Democrazia Proletaria, tutti si sono schierati con la logica del documento Cgil-Cisl-Uil. Con toni che hanno preannunciato che ad ogni buon conto i partiti si preparano ad una eventuale scadenza elettorale (che tutti hanno ribadito di non volere) i repubblicani, i democristiani, il Pci hanno spiegato che «questi sacrifici s'hanno da fare». E i delegati? L'assemblea ha fatto registrare un andamento stanco, vivacizzatosi solo durante l'intervento del Dc Bodrato, con qualche vivace polemica dalla sala; il clima si è poi riscaldato, in fase di votazione degli emendamenti. Si è trattato di una pioggia, ognuno con il tentativo di rimarcare con più forza uno dei vari punti del documento conclusivo. Il risultato è stato un documento che, nella sostanza, riprende le posizioni Flm, ma «incolla», dopo qualche lavo-

segue a pag. 7

G. B.

La polizia ha sparato a più riprese

Ancora duri scontri nel centro di Roma

Roma, 4

Cariche della polizia in diverse zone di Roma contro i compagni che manifestavano contro il confino politico. Un corteo di un migliaio di persone è stato caricato mentre usciva da piazza Navona, dove la questura aveva concesso un comizio, in sostituzione del vietato corteo. Tutto il centro storico è presidiato da ingenti forze di polizia. Vengono attuati filtri e perquisizioni, anche sugli autobus. Caricati anche 300 compagni a via Po.

Squadre speciali e agenti hanno sparato a più riprese [un agente, con una 44 magnum, lo ha fatto in via Conciliazione] a piazza Fiume, dove un autoblindo è andato in fiamme. Alle 18,30 circa nel centro gli scontri si sono attenuati.
Lunedì alle ore 17 a Lettere assemblea generale indetta dal Coordinamento delle strutture di lotta per preparare la manifestazione di martedì 14.

Roma è una città in stato d'assedio e sono mesi ormai che ci troviamo a dover registrare questa notizia. Per l'ennesima volta una manifestazione nel centro della capitale è stata vietata, la città pattugliata dalla polizia, il centro storico è lo scenario per «un sabato di paura». Ancora una volta ci si domanda, molti ormai con spirito di rassegnazione, di che tipo e di quale portata sarà la provocazione. Va ribadito a questo proposito che la responsabilità di quanto succederà è della questura, del questore De Francesco, di una sceta politica generale che si prefigge di criminalizzare chi si oppone alle misure liberticide, allo Stato di polizia, al «patto sociale».

Ma andiamo ripetendo da tempo che la «qualità dell'attacco» impone scelte precise, anche se difficili, che non offrano lo spazio per un restringimento della spirale repressiva. Chi crede che le provocazioni e le campagne terroristiche dello Stato da un anno a questa parte, nonchè gli errori, le debolezze e la logica aberrante di settori del movimento egemonizzati da Autonomia Operaia, non abbiano lasciato un segno negativo e indebolito l'opposizione di classe, si sbaglia. In questo senso la scelta di Autonomia Operaia di accettare la sfida della questura va condannata duramente. Soprattutto dopo che con la manifestazione di P. del Popolo e di P. Farnese il movimento era riuscito a riprendere la mobilitazione di massa, a ristabilire un contatto con la popolazione romana, a creare le premesse per uscire dall'isolamento. Nei quartieri popolari di Roma oggi i compagni si mobilitano per ricostruire il tessuto dell'opposizione operaia e popolare, per preparare per i prossimi giorni una grande manifestazione che non sia solo la risposta alla repressione e ai provvedimenti liberticidi, ma soprattutto al tentativo di instaurare il «patto sociale». È questo il compito che ha davanti il movimento.

I. F.

Martedì a Bologna assemblea della sinistra operaia

Martedì sera alla sala Marco Polo si terrà un'assemblea, convocata dalla sinistra operaia bolognese, per discutere della conferenza provinciale dei delegati che si terrà il giorno dopo, alla presenza di Lama. Si tratta di una importante scadenza per tutti coloro che dissentono dal documento confederale.

Troppi suicidi nelle caserme Un'interrogazione di Accame

I suicidi nelle caserme sono sempre più frequenti. Non è ora di domandarsi se incese che altrettanti casi isolati non si tratti di una spia di come vivono i giovani nelle caserme? Questo il senso di un'interrogazione rivolta dal compagno Falco Accame al ministedro della difesa.

Delegati Unidal, Fargas, Duina convocano un'assemblea a Mi

Mercoledì prossimo a Milano (alla sala della provincia in via Corridoni) con inizio alle 18,30 è stata convocata una assemblea dai lavoratori del comitato di lotta dell'Unidal, da delegati della Duina e della Fargas per affrontare la situazione della consultazione nelle fabbriche sul documento confederale. A questa scadenza sono invitati tutti i lavoratori e delegati che vogliono battersi contro la smobilitazione della lotta operaia e sindacale.

Un centro sociale trasformato in fortezza - Militarizzata la città?

Per il processo alle Br a Torino si prepara un tribunale-bunker

Torino, 4

Le Brigate Rosse a marzo saranno processate nel «tribunale speciale» preparato per l'occasione di fianco alle carceri, negli stabili dell'ex caserma Lamarmora. Questo il fatto assodato, su cui ogni dubbio è stato dissipato dalle stesse dichiarazioni del sindaco, che ha confermato quanto già si sapeva: le «casermette», in origine ristrutturate per un centro sociale di quartiere, avranno all'interno un locale predisposto per lo svolgimento del processo. Resta aperto un altro interrogativo: questo insolito «tribunale speciale» resterà tale anche dopo la fine del processo? In ogni caso, si dovranno attendere i tempi giudiziari, che, trattandosi di un procedimento di questo rilievo, saranno certamente lunghi, per poter riavere a disposizione della collettività i locali. Nonostante le smentite su questo secondo punto, gli elementi di conferma crescono. Le Nuove sono in subbuglio: l'arrivo dei brigatisti è previsto per legge non oltre la metà di febbraio, fervono i preparativi per l'accoglienza. Il sesto braccio viene evacuato, ben 120 detenuti dovranno essere sistemati altrove, probabilmente per lasciare il posto ai nuovi arrivi. Contemporaneamente i sotterranei del secondo braccio sono sottoposti a lavori di ristrutturazione: ufficialmente per motivi igienici. Da alcuni detenuti sono giunte notizie su strani movimenti interni circa un'operazione di scavo. Le operazioni si svolgerebbero vicino al muro di cinta antistante le «casermette» all'altezza del secondo braccio: ufficialmente per costruire un altro muro intercinta. Intanto cresce la militarizzazione del carcere, il «transito», sede tradizionale dei detenuti di passaggio, è stato trasformato in un piccolo carcere speciale. Lì si trovano attualmente Bonavita e Naria, lì era detenuto Giovanni Saulini (Yankee) liberato la settimana scorsa. Il clima nel «transito» si è appesantito negli ultimi tempi, la sorveglianza è affiata ai carabinieri, le perquisizioni delle celle (non più di no-

segue a pag. 7

D. L.

Tanto chiasso sul Correnti, ma nessuna parola su quello che l'accordo a sei prepara per la scuola

Studenti, componente indispensabile dell'opposizione

Si fa una grande confusione quando si parla della scuola, ed è il più delle volte una scelta opportunistica. È comodo dire che la scuola è un'istituzione, e come tutte le istituzioni funziona male in Italia, e fare una critica (blanda) del potere «inefficiente». Poi quando le contraddizioni esplodono, non par vero di riscoprire la violenza degli studenti, la disgregazione giovanile, la barbarie crescente che chiude le porte al dialogo, il disprezzo della «cultura: nel sottofondo la disoccupazione e il lavoro nero, ma ben chiaro, a voce spiegata, l'ordine pubblico e la criminalizzazione.

Quello che non fa comodo mettere sul piatto è la specificità della scuola, in questa fase, nella crisi, nell'ambito degli accordi programmatici delle «svolte» del sindacato, di uno stato che articola nelle istituzioni il suo rafforzamento autoritario.

La scuola è un'istituzione su cui si riprercuotono in modo drammatico tutti gli aspetti strutturali dello scontro di classe, intrecciati con quelli ideologici, politici, culturali; in cui la coscienza dello sfruttamento entra mediata dall'oppressione, la disgregazione urta immediatamente contro il muro della burocrazia, la qualità della vita che il regime vorrebbe imporre si definisce nelle aule strette e fatiscenti, nella povertà dei mezzi per conoscere, nella gerarchia dei rapporti che divide quello che le contraddizioni comuni e collettive unirebbe.

Adesso con rapporti di forza ben mutati dal '68, il potere contrattacca, recupera. Le grosse ondate di lotta non sono riuscite a collegare la scuola alla fabbrica, il punto di vista operaio non è entrato nella scuola, neppure attraverso la grossa conquista delle 150 ore; l'alleanza studenti operai è rimasta un'aspirazione, una domanda politica inevasa. Il potere contrattacca, nel momento in cui il movimento sembra arrancare alla ricerca di ricomporre il terreno istituzionale con quello dell'occupazione, e la figura dello studente si scinde in due: il disoccupato futuro costretto nei banchi della scuola e quello che un mercato del lavoro mostruoso ha già inserito nella produzione, al massimo livello dello sfruttamento e della insicurezza. Ancora nel momento in cui la classe operaia italiana non perde, nella difesa strenua, i suoi connotati di combattività e intuisce come proprio anche il problema dei giovani disoccupati (e quindi della scuola), ma fra di essa e la scuola si alzano gli ostacoli della difesa immediata del posto di lavoro, dello sfruttamento crescente, del venir meno dell'opposizione istituzionale e della stessa garanzia di unsindacato che la guidi al contrattacco.

Il potere si serve sì dei momenti esplosivi, come il Sarpi o il Correnti, ma usa in una prospettiva ben più lunga l'assenza di opposizione istituzionale e la separatezza fra movimento e istituzioni. È passata quasi nel silenzio una ristrutturazione della scuola dell'obbligo, che ripropone, con buona pace del Pci, la selezione e l'espulsione feroce anche a quel livello; Una commissione parlamentare ristretta sta approntando un progetto di «riforma» della scuola media superiore, che tende ad adeguare la scuola ad un mercato del lavoro frammentato e disarticolato, introducendo criteri più razionali di selezione e svuotando di ogni potere contrattuale il titolo di studio. Per l'Università, numero chiuso di fatto e salvaguardia del potere baronale. Criminalizzare chi non riesce oggi a esprimere in modo razionale l'opposizione a tutto questo ma dimostra, magari in forma irrazionale, un potenziale ricco e complessivo di antagonismo vuol dire preparare il terreno perimporre un ordine istituzionale (è questo il senso delle dichiarazioni di Malfatti e del Pci sulla «serietà» della scuola) adatto a far passare un attacco a lungo termine al diritto allo studio e al lavoro, che colpisce la condizione operaia, perseguendo il consenso all'espulsione dei giovani dal lavoro, che la ristrutturazione comporta come fatto strutturale. Quali i soggetti allora dell'opposizione a questi processi? Non parliamo in astratto della scuola che non funziona e che dovrebbe funzionare! Non piangiamo sulla memoria storica del movimento degli studenti che più nessuno raccoglie! Guardiamoli in faccia gli studenti del '78, quelli che vorrebbero studiare e quelli che vorrebbero distruggere la scuola: scaviamo dentro la protesta come dentro la rinuncia, caviamone fuori tutta la valenza politica di opposizione. La borghesia ha capito che la scuola può ritornare un punto forte del suo potere. Noi dobbiamo ricordarci che la scuola è un terreno di scontro e che le condizioni oggettive e soggettive per farne un punto forte dell'opposizione ci sono.

M.T.R.

DALL'INTERNO

Discussione fino a tarda ora in consiglio comunale

Forse la centrale a Montalto si farà

Le pressioni dei partiti a Roma modificano gli schieramenti nel consiglio comunale - I partiti vogliono la centrale

Montalto, 4

È finita a notte alta la riunione del consiglio comunale: all'ordine del giorno la convenzione con l'Enel per la centrale nucleare. Si riprenderà giovedì e probabilmente si arriverà al voto, dato che la spaccatura del gruppo democristiano, sfaldando la maggioranzaa antinucleare spiana ormai la via ad una approvazione. Non era credibile che la Dc, protagonista a Roma della scelta nucleare, potesse tollerare oltre la dissidenze della sezione montaltese. Pressioni massicce, riunioni a Roma, a Viterbo, riunioni con Galloni e Massari a Montalto, hanno ottenuto almeno la spaccatura del gruppo consiliare. Una spaccatura che ha pure un significato: sono rimasti fermi sul no quanti avevano vissuto in questi mesi la lotta con la popolazione e con questa avevano partecipato alla presa di coscienza di un rifiuto che va al di là della paura e dell'interesse locale. Hanno combiato idea altri, già previsti a Montalto perchè legati a situazioni clientalari, dagli enti locali fino a piazza del Gusù. Questi andranno a formare la maggioranza con i consiglieri del Pci, da sempre sostenitori della centrale per centralismo democratico, anche se oggi isolati da una popolazione che pure li aveva eletti con il 48%.

La riunione si è aperta in un clima di intimidazioni nei confronti della popolazione, filtrata, controllata da guardie e carabinieri, costretta in poco spazio nell'aula comunale già piena: notabili del Pci di tutto il viterbese mischiati a picchiatori fatti affluire da tutte le sezioni della zona. «Serafinelli, torna alla MAS!» titola oggi il comunicato del comitato cittadino antinucleare, rivolgendosi al sindaco comunista, più noto per il suo passato fascista che per la sua adesione agli ideali di Gramsci e di Berlinguer. «Siamo avversari, è vero dicono i compagni della sezione di Dp di Montalto ma qui non si ha a che fare neppure con il partito comunista di Napolitano o di Lama: qui nel gruppo dirigente del Pci di Montalto e del comprensorio c'è gente corrotta negli scandali edilizi, nel traffico di antichità etrusche, che attende la firma della convenzione per i 30 miliardi che promette, dopo essersi arricchiti con i milioni degli espropri». Traminacce continue, togliendo la parola agli oppositori, il sindacao ha chiuso la riunione. Fermi nelle loro, posizioni i repubblicani e i socialisti.

«Almeno elaborate un'altra convenzione, meno forcaiola di questa che vi impone oggi il governo: almeno qualche garanzia più seria sulla salute e sull'occupazione » - hanno detto i socialisti annunciando anche che, qualora giovedì il Pci metta in votazione il documento a , essi usciranno dalla giunta di sinistra. Oggi manifestazione a Montalto, ma la popolazione è stremata. Attende per il 19 marzo, anniversario della grande manifestazione dello scorso anno, che vengano da tutta Italia a rispondere alla prevaricazione e all'arbitrio.

500 soldati fanno lo sciopero del rancio alla Cecchignola di Roma

Un corso di due mesi e mezzo che non serve a nulla - Condizioni igieniche della mensa spaventose - Un solo servizio igienico per 150 persone: questi, oltre all'assurda disciplina, i motivi della lotta

Roma, 4

Mercoledì in più di 500 hanno effettuato lo sciopero del rancio per tutto il giorno. Sono i militari di stanza alla Caserma della Cecchignola, alla periferia di Roma, nel reparto Smeca cioè meccanici ed elettricisti. Le ragioni: le condizioni insopportabili in cui sono costretti a vivere, senza alcuna minima garanzia o condizione a misura umana, come scrivono alcuni di loro in questo documento: «Il militare ti fa uomo» è una frase fatta, una frase che abbiamo sempre sentito. Questa frase la stiamo vivendo, ma come?! Qual'è la tragica realtà? Una camerata lunga 40 metri nella quale vivono 150 (centocinquanta) persone o «bestie»; otto cessi di cui uno solo funzionante, i rimanenti otturati e pieni di escrementi; venti lavandini di cui dieci rotti. Un corso di due mesi e mezzo durante il quale non si impara nulla e quindi inutile, questo è affermato persino dai nostri superiori. In compenso ogni allievo effettua in media 15 servizi e 6/7 guardie (tra l'altro tutte queste guardie non si sa perchè, per chi e contro che cosa). Un'altro grosso problema è la mensa, la quale può servire 400/500 persone, ma in effetti non serve 1800; pentole e vassoi lavati con l'acqua fredda in un luogo poco igienico, scaldavivande non utilizzabile per mancaza di pentole adatte inoltre la cucina è infestata di insetti.

Le condizioni igieniche dei soldati sono pessime: le docce sono aperte solo una volta alla settimana e solo per 15 minuti perchè l'acqua si raffredda subito. Noi abbiamo notato che a queste condizioni igieniche sanitarie bisogna aggiungere la mancanza di caloriferi, l'acqua che entra dalle finestre quando piove ed il freddo intenso che si patisce durante le guardie che portano le condizioni dei soldati a limiti inadattabili. Di fronte a questi problemi e di fronte alla insensibilità delle gerarchie militari, i soldati si sono organizzati per risolvere questi problemi. Questi però non sono gli aspetti più importanti della naia, vi è di ben più grave; innazitutto il fatto che è vietata qualsiasi libertà personale e collettiva che è anche sancita dalla Costituzione, che a nostro parere vuol dire far passre una logica qualunquista secondo la quale la politica è una cosa sporca; per cui ci si abitua a non pensare, a non riflettere ma ad ubbidire ciecamete agli ordini superiori. E questo è facilitato dal fatto che in caserma tutti i nostri movimenti sono programmati nei minimi particolari come fossimo «robot» Tutta la logica militare è basata sull'individualismo sull'egoismo... e così via. È quindi difficile parlare in camerata ed avere dei momenti in comune tra i soldati. La casa, il treno più veloce, la ragazza, l'invidia, la voglia di spiccare sugli altri: questi sono gli argomenti che ci sono in caserma; ma che si parli della possibilità di fare in maniera diversa la naia, mai che ci si organizzi per difendere i propri diritti e questo per tanti motivi; l'ignoranza, ma paura, i ricatti che ti fanno per cui ti trovi a dover fare un anno di militare chinando sempre la testa. Per combattre questa logica, per difendere i diritti sanciti anche dalla Costituzione, per costruire un esercito democratico, noi soldati della Smeca siamo impegnati in una reale costruzione del movimento dei soldati, che abbia una caratteristica profondamente di classe, che porti nelle caserme i diritti che la classe operaia ed i lavoratori hanno conquistato in questi anni.

Soldati Democratici della Smeca

Sul Correnti sei a tutti, ma il primo della classe è Parise

«La scuola paga i prezzi del non governo» titola *Paese Sera* di ieri in prima, aproposito dei fatti del Sarpi di Roma e.del Correnti di Milano. E denuncia il potere democristiano! *«Finchè con o senza quel ceto* (il ceto politico democristiano ndr) non daremo prova di volere e poter cambiare...i fantasmi della violenza continueranno a tormentare la nostra vita di ogni giorno». *Autocritica che suona retorica*, sociologia mascherata da denuncia del lavoro nero (gli studenti del Correnti sono proletari, pendolari, fanno gli scaricatori prima di andare a scuola), e la condanna della violenza, scuola ingovernabile e via dicendo; la solfa è sempre la stessa nei giornali borghesi, con un pizzico di scandalismo (ma solo scandalismo, non denuncia!) sugli interessi economici che stanno dietro sia al sei garantito che alle bocciature: scuole private per odontotecnici che fioriscono sulla disfunzione del Correnti, a suon di un milione all'anno. La preside, bersaglio di interviste, cerca di difendersi ha fatto di tutto, ma gli studenti ce l'hanno proprio con lei; l'ispettore Candido fa il «candido» davvero afferma che forse è fallito il suo tentativo di conciliazione, e che quindi adesso dovrà soprattutto individuare i «veri responsabili». Sono bravi ragazzi - gli fa dire il *Corriere* - vittime di una spietata strumentalizzazione». *L'Unità* insiste sul senso di responsabilità dei docenti, con un titolo ambiguo: «Minacce alla preside: si riuniscono i docenti» (come se fossero tutti solidali con lei); e sotto sotto ribadisce che, con questa violenza degli studenti, è provvidenziale il fatto che «le riunioni del consiglio dei docenti sono riservate» (in barba alle conquiste di questi anni!).

«Una parola in difesa della scuola» dice la *Stampa* di Torino, girando l'ostacolo: per dio! «Non tutti i professori concedono il «6 garantito» a chi non sa». *La Repubblica* invece non mai sazia di ambiguità interroga gli studenti del Correnti, ma poi li sfotte con domande retoriche («Il diploma? È tanto borghese, *ma serve anche agli autonomi*», e «Ma chi sono gli estremisti?), per concludere con «Un istituto allo sfacelo», non per colpa solo degli estremisti, beninteso!

Ma tutto scompare di fronte alla penna prestigiosa di Goffredo Parise, cui non par vero di poter dire che la scuola «è una fabbrica di disoccupazione e di violenza», se «la promozione è garantita per tutti». Parte dalla «dissociante e psicotica faccenda del sei politico» (lui è colto, mica rozzo come gli studenti), per poi disquisire sulla tattica, sulla strategia, sulla logica dei rapporti di forza, sulla «lunga e annosa e avvilente diatriba fra padri e figli», sul «pestaggio» che «fa politica»; e cita Mussolini, per avvertire gli insegnanti, sottolineando che gli studenti sono fascisti, che «si comincia col sei politico e si arriva al «bivacco di manipoli», come la storia insegna».

I giovani sono «ignoranti», senza appello, per Parise, e per questo la disoccupazione niente affatto intellettuale aumenta». Speriamo che non vadano a scuola da lui, questa volta ha toccato proprio il fondo. Il giornale della sinistra sono un'altra cosa, e si può dar venia in mezzo a questa canea, al pizzico consueto di intellettualismo del *Manifesto* e allo studentismo di *Lotta Continua*.

Troppi suicidi in caserma: intervista del QdL a Accame

Abbiamo chiesto al compagno Falco Accame, presidente della commissione difesa della camera dei deputati,socialista, di precisarci il senso dell'interrogazione da lui rivolta al ministro della difesa sul caso dei militari suicidi in caserma. *«Il tentativo è sempre quello di negare che esista il problema generale, occupandosi di ogni caso isolatamente. L'ultimo doloroso episodio di Genova, è quello del carabiniere Orru uccisosi nella caserma di Sturla. Ma questo avvenimento non è passato inosservato e ha imposto una riflessione a tutti i cittadini democratici allora siamo tornati indietro ad altri fatti come quello del marinaio Pietrangeli che si è sparato una fucilata in bocca. Quanti morti per disperazione ci sono nelle caserme? Chi conosce i loro nomi? Non esistono statistiche a riguardo, ogni episodio viene dimenticato prima che si può: questa è la politica dell'amministrazione militare. Per questo, nella mia interrogazione ho insistito sulla necessità di apire un'inchiesta che offra prima di tutto un'indicazione della frequenza con la quale si susseguono i suicidi».*

L'iniziativa del compagno Accame, prende le mosse dai suicidi e dalla abitudine delle alte sfere militari di far finta di niente, di non far conto all'opinione pubblica di questi fatti, per arrivare a sensibilizzare tutti sulla condizione alienata e ingiusta di centinaia di migliaia di giovani di leva. Accame, che comandava un'unità della marina da guerra si dimise alcuni anni fa per protestare contro le gerarchie militari che non volevano porsi il problema dell'alloggio a terra per i marinai. Oggi, da deputato, continua la sua battaglia perchè i soldati siano considerati persone, cittadini come tutti gli altri.

Dice a questo proposito l'interrogazione che è necessario «adottare misure urgenti per rimuovere alcune delle più evidenti fonti di frustrazioni per i giovani e di preoccupazioni per le famiglie di coloro che sono avviati alle armi». *«Sono stanco,* ha lasciato scritto Pietrangeli, *la naia mi ha distrutto definitivamente».*

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

Il compagno Carlotto, di Padova, accusato di omicidio

Da due anni in carcere innocente

Chiediamo giustizia per Massimo Carlotto. Questo il titolo del manifesto affisso negli scorsi giorni nelle strade di Padova dai compagni di Lotta Continua. Massimo Carlotto (che militò in Avanguardia Operaia prima di entrare in Lotta Continua) è ormai da due anni in carcere, prima a Padova, poi a Bologna, poi ancora nel lager di Cuneo, e infine, dai primi giorni di febbraio, a Treviso. Sono due anni che Massimo attende una sentenza che stabilisca finalmente la sua innocenza, la sua totale estraneità all'atroce delitto di cui viene accusato, l'assassinio della giovane Margherita Magello, avvenuto a Padova il 20 gennaio del'76. Contro Massimo è stata condotta una vera e propria persecuzione: presentatosi come testimone volontario, è diventato immediatamente il capro espiatorio dell'istruttoria condotta, a senso unico, contro di lui, senza che ci sia stata la minima volontà o capacità di cercare il vero colpevole in altre direzioni. Massimo, fin dall'inizio ha affermato con forza la propria innocenza; e fin dall'inizio ha denunciato la volontà da parte degli organi inquirenti di trasformare un compagno, militante e rivoluzionario, nel «mostro» responsabile di un delitto disumano, di un fatto di violenza tremenda su una donna, che rappresenta l'esatto contrario dei suoi ideali e delle sue convinzioni.

Già nel corso del primo processo, celebratosi in corte d'Assise a Padova nel febbraio del '77, sono emerse evidenti sia le contraddizioni e la fragilità dell'istruttoria, sia il modo in cui il pubblico ministero e la parte civile, pur di sostenere ad oltranza la tesi colpevolista, hanno stravolto e deformato la figura umana e politica di Massimo e le stesse testimonianze dei suoi compagni, dei suoi amici, dei suoi familiari.

La Corte d'Assise, pur non emettendo quella sentenza di innocenza che avrebbe reso pienamente giustizia a Massimo, ha tuttavia di fronte alla inconsistenza e alla volontà persecutoria delle tesi dell'accusa, dovuto ordinare la ripetizione delle indagini peritali. Da allora la persecuzione è diventata più grave e più crudele: le perizie a Bologna sono state condotte con estrema lentezza e solo da pochi giorni è stato depositato il loro esito; dall'agosto del '77 fino al 10 gennaio di quest'anno Massimo è stato rinchiuso nel carcere speciale di Cuneo, dove la detenzione secondo il «modello tedesco» del generale Della Chiesa ha di molto peggiorato le sue condizioni di salute; infine, a due anni ormai dall'arresto, a un anno della non sentenza di Padova ancora e c'è tuttora il rischio che esso slitti agli ultimi mesi della primavera. Forse qualcuno, proprio attraverso la sua detenzione a Cuneo, vuole presentare Massimo come un «terrorista», in modo da predeterminare un clima a lui sfavorevole in vista della ripresa del processo. Questo tentativo è destinato a scontrarsi sia con l'esito delle perizie d'ufficio condotte a Bologna, che offrono un ampio appoggio alla tesi di innocenza sostenuta con forza da Massimo, sia con la convinzione di sempre più ampi settori di democratici e di opinione pubblica della completa estraneità di Massimo all'assassinio di Margherita Magello. A questa manovra e all'ingiusta e crudele carcerazione del compagno va posto fine. Deve essere fissato al più presto questo processo che attende ormai da due anni.

Corsi comunali per geometri, ragionieri e maestri a Milano per contrastare le scuole private

Sono gli studenti a prepararsi i programmi

Da vent'anni la Ripartizione Educazione di Milano gestisce dei corsi di preparazione agli esami d'idoneità per le classi III e V ragioneria, geometri e magistrali.

Questi corsi, nati con l'intento di contrastare lo strapotere delle scuole private nel campo del recupero degli anni scolastici per i lavoratori, ricalcano tutte le peggiori forme organizzative delle scuole private e aggiungono a queste i logori programmi ministeriali delle scuole diurne dando vita ad un ibrido nel quale, i lavoratori che li frequentano, si trovano ad essere soggetti passivi completamente esclusi dall'intervento sui programmi e sulle forme didattiche.

I corsi interessano circa 1400 lavoratori e sono divisi in 18 scuole con una media di 4-5 classi ognuna e ciò, com'è chiaro, provoca enormi difficoltà nel coordinare l'attività del movimento dei lavoratori-studenti disgregando, in tante piccole unità sparse in tutta la città, un manipolo di lavoratori-studenti che potrebbero essere riuniti in poche scuole.

Comunque, nonostante queste difficoltà, fin dall'inizio dell'anno scolastico si è costituito un coordinamento che ha indetto 2 assemblee cittadine tenutesi il 21-10 e il 13-12 all'Istituto Virgilio di piazza Ascoli nel corso delle quali sono stati individuati gli obiettivi comuni di lotta per risolvere i più gravi problemi che, allo stato attuale, bloccano o svuotano di contenuti l'attività dei corsi.

Due sono gli ostacoli principali da rimuovere: il primo, di carattere prettamente strutturale, riguarda gli esami di fine anno che i lavoratori-studenti devono affrontare per essere ammessi alle classi superiori. Fino ad oggi i lavoratori-studenti dei bienni sono stati lasciati in balia della scelta capestro tra gli esami in scuole private pagando fino a 150.000 lire, e gli esami in scuole statali indicate dalla Ripartizione e dislocate nelle più assurde località della provincia milanese ad esempio Lodi (proposta lo scorso anno e poi ritirata per le proteste dei lavoratori-studenti), Limbiate, Paderno Dugnano, ecc., che per i lavoratori-studenti di Milano sono difficilmente raggiungibili e affrontando commissioni che raramente si dimostrano in grado di valutare candidati che sono, innanzitutto, dei lavoratori (in una scuola si è registrato il 97% - non è un errore - di bocciati!).

Il secondo problema, molto più vasto e di più difficile soluzione riguarda i contenuti e gli indirizzi dei programmi che, come già detto, sono quelli ministeriali delle scuole diurne con tutti i loro limiti, soprattutto se rapportati alle esigenze dei lavoratori-studenti, e la loro ottica selettiva.

Di fronte a questa situazione divenuta ormai insostenibile, il movimento dei lavoratori-studenti dei bienni ha elaborato alcune proposte che possano dare un reale sbocco allo stato d'impasse dei nostri corsi e allo stesso tempo possano servire da base sulla quale costruire una scuola serale che sia effettivamente espressione delle esigenze culturali, sociali e professionali dei lavoratori-studenti rivendicando il ruolo cardine della classe operaia in tutte le strutture pubbliche di formazione culturale.

Per quanto riguarda il problema degli esami va rivendicata la natura pubblica di questi corsi e devono essere garantiti tutti i diritti delle scuole pubbliche statali (i nostri corsi sono comunali e per di più non sono legalmente riconosciuti) e devono quindi essere costituite delle commissioni apposite per i lavoratori-studenti dei bienni con almeno un rappresentante interno del corpo docente che ha preparato i lavoratori-studenti durante l'anno. Le commissioni devono essere concentrate nel minor numero possibile di scuole in modo da garantire il massimo controllo sull'operato delle commissioni stesse.

Per quanto riguarda i programmi, i lavoratori-studenti del Virgilio stanno preparando una serie di lezioni su argomenti di vasto interesse che riguardano la maggior parte delle materie dall'italiano alla storia, all'economia, alle materie scientifiche. Le lezioni si articoleranno con seminari, corsi monografici e filmati partendo da situazioni concrete delle fabbriche, dei problemi sociali ecc, con lo scopo di ricercare nuove forme didattiche e nuovi contenuti culturali che consentano alla scuola serale di divenire parte attiva nella costruzione di una società più giusta. A queste legittime richieste la Ripartizione e l'Assessorato hanno fino ad oggi risposto solo con parole.

Nell'incontro del 1° febbraio, l'Assessore alla Pubblica Istruzione Sangiorgio ha rimandato ogni seria decisione ad un futuro incontro con il Provveditorato agli Studi di Milano al quale pare che non sia gradita la presenza dei lavoratori-studenti.

Non è certo una novità la «poca predisposizione» degli organi comunali di Milano a risolvere i problemi dei lavoratori. Basti ricordare, per rimanere nel campo delle scuole serali, la circolare Girardi che, fra le altre cose, impone un limite di frequenza obbligatorio ai lavoratori-studenti pena l'automatica esclusione - e quindi la bocciatura - dagli scrutini o dagli esami dando un colpo di spugna a chi è costretto a fare i turni in fabbrica, a chi ha problemi familiari, ecc.

È chiaro quindi che se fino ad oggi si è vista da parte del movimento dei lavoratori-studenti dei bienni, una buona mobilitazione che ha permesso di individuare le strade per il miglioramento della scuola serale, questa mobilitazione deve divenire pratica da sviluppare per imporre e rendere operanti le giuste rivendicazioni dei lavoratori-studenti.

Coordinamento dei bienni civili serali

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	**L. 30.000**	☐
Abbonamento semestrale	**L. 15.000**	☐
Abbonamento trimestrale	**L. 7.500**	☐
Abbonamento bimestrale	**L. 5.000**	☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 15 febbraio 1978

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Sellier

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, *con allegato questo modulo, debitamente compilato.*
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **645200** specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

Provocatori in azione a La Spezia

Ieri notte, verso le ore 11,30 è stato compiuto un attentato terroristico alla Spezia; il negozio di Luisa Spagnoli situato in Corso Cavour è stato distrutto da una forte esplosione. Abbiamo motivo di ritenere che questo attentato sia di natura provocatoria: il pomeriggio precedente ai giardini pubblici, in un luogo abitualmente frequentato da compagni, è stato trovato un pacco di opuscoli del sedicent gruppo Azione Rivoluzionaria. In quotidiano *Lotta Continua* alcuni mesi fa aveva scritto che questa siglia copre un'ambigua banda di provocatori infiltrati nella sinistra un tempo noti come commontisti. Secondo alcune testimonianze, anche nei pressi del negozio distrutto sono stati trovati questi opuscoli. Non ci sarebbe da stupirsi se venisse arrestato qualche incauto compagno che per curiosità avesse raccolto l'opuscolo.

Buffoni, musicanti, giocolieri... e finanzieri

Alcune «perle» da un'intervista rilasciata da Michele Sindona al Gr 2, il radiogiornale della Dc. La prima è un omaggio ai patrocinatori della rete rediofocnica: «non ho mai finanziato la Democrazia Crisitana». «Chi aveva investito in azioni delle società da me controllate può aver perduto solo perchè il sostituto procuratore Viola e il giudice Urbisci, commettedo grave reato di aggiottaggio, hanno distrutto il valore dei titoli», e ancora secondo Sindona «l'economia italiana è stata rovinata da La Malfa e *compagni*». Chi poteva pensare che il buffone di corte fosse il re in persona.?

Un solo posto di lavoro per due milioni di disoccupati giovani

Marco Follini, il dirigente di un movimento giovanile, ha trovato il sistema di sanare, per quel poco che può il suo partito, un caso individuale di disoccupazione particolarmente penoso. Sul suo giornale scrive che è necessario creare un nuovo posto di lavoro quello di sottosegretario della Presidenza del Consiglio per la condizione giovanile.

Pensiamo che il Follini, militante di ferro, martire di vocazione, voglia autocandidarsi. Mauro Follini è della Dc!

CONTRIBUTI/DIBATTITO

L'attualità della prospettiva socialista è l'unica risposta giusta alla crisi attuale

Perchè la rabbia d'oggi non si trasformi in sfiducia ed inerzia

I «movimenti» delle donne, dei giovani e degli studenti sembrano attraversare una pausa di riflessione: nella università e nelle scuole il nuovo anno scolastico non ha visto una forte ripresa dal movimento, mentre le compagne femministe, dopo la sconfitta subita l'anno scorso sull'aborto, stanno attraversando un momento di dibattito interno e di rettifica.

Si ha l'impressione di una minore vivacità, ma non si tratta tanto di riflusso quanto di uno sforzo, estremamente interessante, di recuperare, all'interno del patrimonio di esperienze acquisite, lo spessore della lotta politica e della sua concretezza. Anche dalle fabbriche giungono notizie contrastanti, Il potere borghese, dopo aver marginalizzato la protesta degli strati più radicali ma anche meno immediatamente legati alla produzione, sta ora colpendo il cuore del proletariato, le grandi concetrazioni industriali. Sotto l'incalzare della crisi, le prospettive diventano chiare: o si accettano sino in fondo le ferree leggi del profitto (unica variabile indipendente riconosciuta da Lama) oppure si devono mettere in discussione proprio queste leggi, alle radici. Si assottigliano così - grazie anche all'attivo contributo che dà in tale senso il Pci - in margine di manovre del sindacato. Non che manchi lo spazio di una linea alternativa anche a livello sindacale; ma la scelta più immediata ed elementare che si pone subito a molti compagni, di fronte all'accettazione integrale della logica capitalistica proposta dalle dirigenze confederali, è quella di adeguarsi o di dire di no. Certamente questo «no» si accompagna anche ad una serie di proposte alternative anche sul piano sindacale che soprattutto noi di Dp portiamo avanti. Ma in non pochi operai e lavoratori si va rafforzando sempre più l'idea della necessità, più che di un'alternativa sindacale, di un'alternativa politica (che, sola, fra l'altro, può sorreggere la prima e darle respiro).

La spaccatura di questi giorni nelle assemblee operaie, lo stesso «no» al documento confederale, può preludere a comportamenti operai assai diversi fra loro. Può prevalere la stanchezza, la sfiducia, il disorientamento, l'idea che, siccome il Pci è sempre più uguale alla Dc, «tutti i partiti sono uguali». È colpevole responsabilità del Pci se il disimpegno e il qualunquismo cominciano a penetrare anche nelle file della classe operaia. Questo disorientameto riguarda anche settori consistenti della sinistra Cisl che, nel controllo di un'alternativa di tipo sindacale e nella crisi del pansindacalismo, finiscono o per addossarsi sul Pci (come accade per non pochi dirigenti) o, talora, per ritirarsi su posizioni di sfiducia. Non è certo un caso che, mano a mano che la stretta si è fatta più dura e chiaro il carattere tutto politico della scelta, siano emerse con maggiore forza e nettezza le posizioni di dissenso della sinistra Cgil, più politicizzate e più legate a una prospettiva politica

Se poi dovesse passare l'accordo di governo che si sta profilando, l'attacco antioperaio e il coinvolgimento in esso delle dirigenze confederali renderebbero ancora più pesante la situazione. Si tratta dunque di preparare sin da ora una resistenza che non può che essere di tipo politico. Tra gli operai, d'altronde, non si diffondono solo stanchezza o sfiducia, serpeggiano anche la rabbia e la protesta contro la linea del Pci, in episodi non trascurabili di uscita di militanti, spesso operai, da questo partito in una richiesta, da parte loro, di una linea politica alternativa, di un'organizzazione partitica rivoluzionaria. Questa resistenza operaia, di cui i «no» al documento confederale sono solo la spia più evidente, può incontrarsi con la pausa di positiva riflessione, che è in corso nei «nuovi» movimenti e determinare una spinta alla costruzione di un progetto politico rivoluzionario.

Senza un partito che oggi chiami a una lotta contro la sfiducia e contro la rassegnazione, senza un partito impegnato a costruire l'unità degli operai che dicono «no» con i giovani, gli studenti, i disoccupati, le donne, che, senza rinunciare in nulla alla radicalità della loro protesta, stanno riscoprendo la dimensione della lotta politica, senza questo partito il riflusso ha certamente maggiore possibilità di passare tra le masse.. Siamo certo, in una fase difensiva; ma, da una lato, già l'abbiamo detto altre volte, non bisogna confondere la fase politica attuale, difensiva, con la fase storica aperta negli anni '60, che è di tipo offensivo e che ripropone, anche per questo, la necessità del partito; dall'altra, non possiamo farci immobilizzare dal ragionamento dei borghesi (che passa, però, anche nelle teste di molti compagni) per cui, non essendoci oggi una prospettiva rivoluzionaria, non si dà possibilità di costruire un partito rivoluzionario. È un argomento questo che, in parte e in forme diverse, utilizzano in fabbrica anche alcuni sindacalisti: «siccome la rivoluzione non si può fare», dicono, «occorre mangiare questa minestra», e cioè accettare la logica capitalistica. Oggi non solo le prospettive rivoluzionarie, ma quelle stesse, immediate, del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e quindi anche della resistenza operaia e della costruzione di un argine contro la sfiducia e la rassegnazione, passano attraverso la costruzione di un progetto politico alternativo rispetto a quello riformista. Solo così la crisi che si sta aprendo nella classe operaia può risolversi non già a vantaggio della borghesia, ma in una crescita della forza operaia e nel rilancio di una prospettiva rivoluzionaria. Si tratta, insomma, di cominciare a gettare le basi di un'organizzazione politica che cresca nel lavoro costante, continuo, coerente, oggi necessario per creare le condizioni che apriranno la prospettiva rivoluzionaria:e ciò significa impegno immediato per accumulare le forze e per organizzare la resistenza operaia, contro ogni tendenza al riflusso e alla rassegnazione. Attualità del partito, dunque: oggi più che mai. Di un partito che non ripeta gli errori del passato e che non si costruisca su vecchi modelli ma che sappia inventare strutture organizzative nuove caratterizzate in senso democratico e proletario. La strada che Dp ha intrapreso ad Arezzo e che è stata ulteriormente chiarita nel comitato centrale del 28 e 29 gennaio è appena agli inizi, ma va sicuramente in questa direzione. Il Pci ha tante volte dichiarato che solo lui poteva salvare l'Italia dalla crisi; ora vediamo che la sua linea politica ha invece portato la crisi anche all'interno della classe operaia. Alla crisi economica politica,e ideale della borgesia, l'unica risposta giusta e adeguata alla attuale fase storica è quella che nasce dalla prospettiva socialista e solo le forze rivoluzinarie possono darla, cominciando intanto a raccogliere, organizzare e consolidare l'opposizione e la resistenza operaia.

Romano Luperini

La famiglia Agnelli e C.: ovvero spie, magistrati, poliziotti

La Fiat, segnale nel ben e nel male dello stato della nostra economia, da decenni è il perno attorno al quale ruotano molti dei fatti politici italiani. Così inizia l'ultimo opuscolo edito e curato da Magistratura Democratica sulla «vita» giudiziaria del colosso dell'auto: «C'è nella Fiat la capacità di non apparire mai troppo in queste vicende, di esserne appena sfiorata o di riuscire a sfuggirne con abilità e *intelligenza senza sembrare corrotta o corruttrice. La storia delle* schedature, della corruzione dei funzionari pubblici, di intollerabili ingerenze nella vita privata dei dipendenti, fornitori, dirigenti, esplosa come «scandalo», è stata dirottata altrove e muore lentamente nelle sabbie procedurali. È l'ultimo esempio di un modo «oculato di saper vincere senza strafare, di piegare senza rumore gli apparati dello stato, compresa la giustizia». Nei giorni scorsi è apparso nelle librerie la prima parte della «Cronaca giudiziaria della Fiat», titolo «Da Agnelli a Valletta», a cui seguirà in tempi brevi una seconda ed ultima «Da Valletta ad Agnelli». L'idea è nata, ai magistrati che se ne sono occupati, in relazione al processo per le schedature che si svolge a Napoli e che poprio in questi giorni vedrà emessa la sentenza. Se quest'ultimo, resta il caso più clamoroso di «interferenze» politiche della Fiat, non è però l'unico.

Il volume propone alla lettura gli atti e le sentenze raccolti soprattutto nelle aule giudiziarie torinesi, che hanno visto protagoniste da una parte o dall'altra la più grande industria italiana. Una delle poche volte che Agnelli comparve in tribunale sul banco degli imputati è agli albori della scalata al potere: nel 1908 si apre un'istruttoria a carico del «senatore» e di alcuni altri dirigenti dell'azienda accusati di aver imboscato beni per ricavarne profitto. Il processo per aggiottaggio contro la Fiat durò quattro anni, e la sentenza di *appello rovesciò totalmente le indagini dell'istruttoria: tutti gli* imputati vennero prosciolti.

In difesa della Fiat si era mosso direttamente l'ex ministro della giustizia Orlando, dimostrando che nelle vicende economiche-finanziarie di una delle più promettenti industrie non era lecito mettere il naso. La seconda volta che si misero in discussione la direzione Fiat e i suoi uomini, con l'epurazione del '45, a farne le spese furono i lavoratori che si scontrarono cntro *«forze potenti, economiche e politiche, italiane e straniere, che impediscono di portare a termine il lavoro iniziato»*. Alcune parti del fascicolo sono dedicate ai documenti giudiziari sul diritto del lavoro, che risultano scarsi anche perchè scarso era al tempo la tutela dei diritti dei lavoratori in termini di legge. Un unico esempio è segnalato: il caso del pretore di Torino Peretti Criva che difese alcuni operai contro il licnziamento per rifiuto ad applicare il cottimo col sistema Bedaux. Ben più massiccia la parte riguardante l'occupazione delle fabbriche del '20 e della Mirafiori nel '48, immediatamente dopo l'attentato a Togliatti. Per quanto riguarda la prima, gli operai condannati sono molti, tutti dirigenti delle lotte, le pene sono dure, le imputazioni pesanti; sequestri di persona, detenzione e traffico di armi ed esplosivi, in qualche caso tentato omicidio. In quest'occasione la magistratura aspettò gli ordini dal governo e soltanto quando la fase di lotta fu irre*versibilmente rientrata iniziaro*no i procedimenti di repressione; qualche volta fu necessario ricorrere all''«istigazione alla guerra civile» non avendo a disposizione altre figure di reato. Nel '48 di nuovo la magistratura entrò in scena a difendere gli interessi della Fiat soltanto ad occupazione fnita. In questo caso sono interessanti alcuni particolari per capire la politica repressiva Fiat. Inizialmente la direzione si mostrò solidale con i lavoratori per la salute di Togliatti: mise infatti a disposzione una vettura perchè parenti e amici del segretario generale del Pci potessero raggiungerlo velocemente a Roma. Anche al momento di passare alla risposta contro l'occupazione grazie alla genialità del cav. Valletta non commise mai l'errore di comparire in prima persona; furono alcuni dipendenti, tra cui il futuro creatore del Sida Arrighi, a denunciare i loro stessi compagni di lavoro. In entrambe le situazioni Agnelli non volle lo scontro frontale, preferendo attendere i momenti di riflusso per entrare in azione basta ricordare che nel '20 Giolitti prima di far intervenire l'esercito si consultò con il presidente della società in un incontro a Bardonecchia, tenendo poi conto della perplessità espresse dal senatore per quel tipo di intervento.

Ma la Fiat resterà celebre anche per altri procedimenti: esemplare può essere il caso Maccagno. Giovanni Maccagno e altri imputati minori furono portati in tribunale dalla questura torinese che dietro ordine preciso li accusò di truffa ai danni della Fiat: secondo le imputazioni essi avrebbero danneggiato la fabbrica d'auto rivendendo sotto costo i pezzi di ricambio Fiat.
La raltà dei fatti emerse nel processo di primo grado sconvolgendo gli stessi giudici; i ricambi di cui si parlava uscivano dalle officine Fiat per espressa volontà della direzione che aveva creato la Ricambi per sfruttare appieno la produzione di scarto. Clamoroso è come in appello la magistratura modificò totalmente le decisioni di primo grado, rifiutando di far pagare i danni subiti per il processo dal Maccagno. De questo quadro emerge il rapporto che Agnelli & C. stabilirono storicamente con l'apparato giudiziario: un quadro sconcertante per le capacità di muovere la giustizia a proprio vantaggio, eludendo gli ostacoli con estrema signorilità, come dice il fascisolo, senza andarci mai di mezzo in prima persona, quand'anche si dimostrassero le responsalità dirette di questi personaggi.

D.L.

Una recente analisi sul processo inflazionistico e la redistribuzione del reddito

Fra le vipere e i papataci della razza padrona

Lo studio delle dinamiche di classe della loro base economica ha imposto da sempre all'economicista di illustrare le sue analisi qualititative con esempi tratti dalla vita quotidiana; ma si trattava di corpi disomogenei,per cui la illustrazione empirica il più delle volte aveva lo stesso valore della foto di Keynes e di Alfred Marshall.

L'*analisi quantitativa* in tutti i casi serviva a «dimostrare» la «spiegazione teorica» che veniva sommersa da un mare di cifre.

Le cose più clamorose accadevano (ed accadono) per l'analisi della ripartizione dei redditi; e lo si capisce di primo acchito: la temperie politica dell'argomento impose alcune scelte «coraggiose».

Adam Smith mise subito le mani avanti affermando che all'imprenditore spettava un salario di direzione (come voce del profitto).

Malthus con abilità gesuitica, dimostrò, carta canta, che senza fette consistenti di «consumo signorile» non c'era verso di armonizzare lo sviluppo economico, tanto più che il limite dell'opulenza fu imposta dalla natura e da una ferrea legge dei rendimenti. Ricardo prese la palla al balzo, e malgrado la sua fantasia «astraente» non riuscì a scrollarsi di dosso la superstizione malthusiana. I salari dovevano matenersi al livello di sussistenza, anche se nessuno riuscì a dimostrarlo; si partiva da una comune convinzione morale della classe dominante.
Molta acqua è passata sotto i ponti; i raginamenti oggi sono più raffinati: si è abbandonata l'ipotesi dell'equivalenza tra prezzi di mercato e prezzi naturali (con richiamo appunto alla impellenza delle leggi *naturali* dell'economia), per passare a dimostrazioni più sofisticate. Battere queste convizioni è duro: un vero e proprio muro di gomma.

Ci prova oggi Roberto Convenevole («Processo inflazionistico e distribuzione del reddito» Einaudi '78 £4.500) classe 1949.

Nella prima parte del libro Convenevole affronta una breve discussione storico-teorica delle teorie della distribuzione e dei tentativi, vecchi e nuovi, di qualificare«fedelmente» le quote di reddito spettanti a salari e profitti. Come si vede siamo in pieno ambito classico. Ma a questo punto si inserisce la novità del libro: la discussione sul metodo di rilevazione ed elaborazione dei dati prosegue nello studio della retribuzione del reddito ai salariati ed ai capitalisti dal dopoguerra ad oggi in connessione con il processo inflazionistico.

Se l'inflazione è un processo, essa *«è connaturata al gioco capitalistico e ne è il suo concreto manifestarsi; il processo inflazionistico, non è perciò temporaneo e ricorrente, ma persistente ed ineliminabile ....esso è un veicolo per il mutamento dei prezzi relativi esistenti in una situazione data al di fuori dei mutamenti intervenuti nei processi tecnologici e nei processi di produzione»*.

Il mutamento dei prezzi relativi impone il problema della deflazione dei loro valori, ossia del calcolo *di salari reali e profitti reali*; di solito si studia la distribuzione dal punto di vista dell'equilibrio iniziale (alla partenza del ciclo produttivo). È più utile invece, porre in relazione i valori iniziali con quelli finali.

Infatti sia i profitti che i salari sono realizzati sul mercato, seppure in forme differenti: sono beni di consumo, operaio e di lusso, e beni di investimento. In ambedue i casi ciò che conta non è un'astratta identità matematica: il reddito prodotto si divide in parti la cui somma è uguale al reddito prodotto. Questa tautologia non regge.

Convenevole studia la produzione come ciclo ed il reddito come flusso che dalla fabbrica si rovescia fuori e segue mille rivoli rientrando in fabbrica: è inputs e «consumo signorile».

Ciò presuppone la scissione della *produzione* dalla *circolazione* ossia della *produzione* di plusvalore dalla fase articolata della *realizzazione* Redito e capitali sono continuamente messi in movimento; l'equilibrio è un pretesto, irreale ed inutile; l'analisi va condotta con le grandezze in movimento, con l'economia che trasforma, consuma, investe: tutto sotto gli occhi.

Il richiamo immediato è al «tableau economique» di Quesnay. Se noi smembriamo la *fabbrica sociale* nei momenti-cicli di produzione e valorizzazione connettendoli secondo il loro concreto articolarsi, possiamo seguire le tappe della riproduzione sociale e ritrascriverli fedelmente. Con una corretta individuazione delle quote rispettive di reddito scopriamo la metamorfosi del profitto ed avviciniamo l'analisi economica a quella politica. Individuiamo i nessi profondi che legano intrecciandone le sorti della «razza padrona» dando evidenza al groviglio di capitalismo finanziario, industria pubblica e parastato; intreccio che vive e sviluppa quella che Convenevole chiama la contraddizione dominante (contraddizione interborghese).

La crisi del capitalismo contemporaneo è spiegabile scientificamente solo partendo dalla impalcatura finanziario-parassitaria concresciuta con le nuove linee di produzione, la tecnologia e la nuova qualità del lavoro operaio, e perchè no, della disoccupazione.

I dati analizzati nei capitoli centrali del libro sono il substrato statistico metodologico della tesi di fondo. Convenevole dimostra che non i salari (tramite le teorie della inflazione da costi-salari ad innescare la spirale salari-prezzi. Concentrando l'attenzione sull'industria manifatturiera (intesa nel modello come industria trainante, in pratica la sintesi dei due settori marxiani) Convenevole dimostra con una messe di dati che il rallentamento e/o la stasi dell'accumulazione, cioè la caduta del tasso di investimento dipende direttamente dai fardelli che i settori parassitari mettono sulle sue spalle.

Convenevole si mantiene in ambito «classico». Abbandona, però ben presto l'analisi teorico-astratta della misura invariabile del valore, che tormentò Ricardo fin negli ultimi giorni,butta nel mare magnum delle cifre.

I dati ricavati gridano vendetta. Il feto della politica ricardiana viene alimentata dalla statistica e cresce permeando l'analisi dei contrasti interborghesi.

La contraddizione antagonista (per Ricardo) fra industriali ed agrari viene assorbita da Convenevole nella contraddizione non antagonistica tra settori trainanti (cioè poduttivi, le locomotive) e i vagoni del convoglio (terziario, parastato,ecc,) che sfruttano le risorse prodotte che in ogni caso andrebbero ad incrementare la dotazione produttiva. La crisi nasce da difficoltà di capitalizzazione interne alla classe; la classe operaia, in un certo senso, è «esterna». Stando così le cose, anche le semplici «riformegrano» (come le chiamava Napoleoni) incontrano difficoltà insormontabili. Un mutamento è possibile agendo sul politico, imponendo all'economia un assetto che altrimenti essa non troverebbe; ma così facendo si esaspera il comando della politica, che nella acqusita autonomia crea le condizioni del superamento della crisi. (Strana somiglianza davvero con le pressantichieste ricardiane di una legge sui grani, per fare un parallelo storico). Ma sto andando oltre le intenzioni stesse dell'autore. Fuori di dubbio è l'importanza del libro che indica una strada anche se malsicura.

Corrado Bevilacqua

Lettere

Porre delle basi solide per il partito

Cari compagni,
Ho seguito con molto interesse i resoconti del seminario del Cc di Arezzo pubblicati dal Qdl (salvo quello del 26 che non è arrivato a Bologna a causa del maltempo) e mentre ho la sensazione che il dibattito tenda ad allargarsi e ad approfondirsi ritengo che vi siano dei punti nodali della nostra analisi che necessitano di ulteriori chiarimenti. Sono sicuro che un confronto serrato e se necessario vivace, delle diverse ipotesi sia condizione imprescindibile per porre delle basi sufficientemente solide alla realizzazione del partito.

1) Questione del Pci e del governo. - È chiaro che siamo contrari al governo delle astenzioni di oggi come a qualsiasi altra formula politica che coinvolga alla guida del paese, il Pc a fianco della Dc; tuttavia diciamo che non è ipotizzabile un mutamento strategico nella politica dei riformisti mentre sono prevedibili variazioni tattiche dettate da situazioni contingenti,. Da un lato le forze più intelligenti che la Dc e i suoi alleati rappresentano mirano a inserire ai vertici dello Stato, limitamente ad alcuni settori di minore importanza, i riformisti in un lento processo di coinvolgimento con lo scopo di far pagare al Pci un doppio prezzo politico: le forze economiche e sociali che governano il paese con la cessione, in cambio di incarichi e aree di potere, del patrimonio di conquiste ottenuto in anni di lotta dal movimento operaio: nei confronti della propria base, ma sempre a vantaggio delle forze conservatrici, con la disgregazione sociale, la caduta degli ideali di lotta, il qualunquismo, il corporativismo: un attacco a fondo alla sinistra non esauribile entro un breve periodo di tempo. D'altro canto l'opera di costruzione di un partito come ricomposizione di una forza a centralità operaia attorno a una strategia rivoluzionaria che Dp si propone richiederà non poco tempo.

Ora, in questo quadro generale, non è pensabile che a ulteriore e più chiara partecipazione del Pci al governo del paese accelererebbe la crescita delle contraddizioni al suo interno e lo sviluppo di una più vasta opposizione alla politica del compromesso? La manifestazione del 2 dicembre a Roma ha dimostrato che la classe operaia è tutt'altro che succube e integrata nel suo complesso e che vi sono potenzialità che sta a noi man mano coordinare e moltiplicare. Se si ritiene esatta questa analisi, quale è la visione corretta della questione del Pci e del governo e quale la linea d'azione di Dp?

2) Dp e il partito della rivoluzione. È necessario chiarire il significato del concetto di Dp come organizzazione su cui costruire il partito rivoluzionario. A mio avviso va assolutamente respinta l'idea di una unificazione con una qualsiasi altra organizzazione della sinistra extraparlamentare. È compito di Dp impostare una corretta azione politica sulla strategia rivoluzionaria e su di essa, attraverso un minuzioso, paziente e probabilmente lungo lavoro all'interno dei movimenti, aggregare una forza omogenea che sia creatrice ed esecutrice del progetto politico per cui si batte. A mio avviso la giusta interpretazione di questa formula vede in Dp un embrione del futuro partito rivoluzionario che in un processo di maturazione politica, di crescita dei contenuti, di affinamento della tattica contingente, di perfezionamento della strategia sia in grado di aggregare una base sempre più ampia di militanti e simpatizzanti resi ideatori e protagonisti del progetto a cui partecipano, provenienti dall'area della sinistra rivoluzionaria, ma anche e soprattutto (la classe operaia è lì) da quella della sinistra storica e ciò conseguetemente al progressivo svilupparsi delle contraddizioni nella strategia riformista e al delinearsi della sconfitta della sua ipotesi politica. In questa visione l'unificazione, per forza di cose verticistica, con uno o più dei partitini della sinistra rivoluzionaria, sarebbe oltremodo riduttiva e, date le recenti esperienze, piena di rischi.

3) Il primo nemico da battere: la Dc. Troppo spesso il punto di riferimento della nostra strategia politica è il Pci mentre è ridotta a incompleta l'analisi della strategia democristiana, delle forze che la dirigono, delle loro faide interne che, pur sopite nell'organizzazione dell'attacco alla classe operaia, sussistono intatte e a sprazzi riemergono. È in questo senso che si deve portare un continuo e duro attacco mentre è necessario mettere in evidenza come sempre più il Pci rinunci alla lotta di classe ponendosi in una logica subordinata alla struttura capitalistica dello Stato e alla cultura borghese ma contemporaneamente indicare a questa una concreta prassi alternativa fondata sulla strategia rivoluzionaria.

Ho individuato questi tre punti che credo prioritari e ritengo importante confrontarsi su questi e altri temi concernenti la struttura e l'attività politica del partito prima del congresso.

Fraterni saluti comunisti

Alfredo Spano

Il dibattito al CC Ao-Pdup-Lega

L'intervento di V. Simoni

Pubblichiamo qui l'intervento all'ultimo Cc di Dp del compagno V. Simoni di Firenze, scusandoci del disguido per cui non è comparso fra gli altri pubblicati i giorni scorsi.

Il motivo per cui molti compagni erano perplessi sull'opportunità e possibilità di fare l'assemblea nazionale di Dp in febbraio erano lo stato del «partito» dopo la scissione, e la sensazione diffusa che l'accordo a sei potesse durare per molto tempo ancora, che la disgregazione, insomma dopo il 20 giugno non si fermasse più, che le forze che si contrapponevano nel movimento operaio erano il Pci e l'autonomia organizzata. Invece oggi la crisi accellera i processi di chiarificazione delle linee politiche della borghesia e del m.o., e fa riemergere diffusamente l'opposizione operaia al collaborazionismo crescente del riformismo italiano. E dunque il momento giusto per fare Dp, contribuendo alla ricostruzione e allo sviluppo dell'opposizione sulle cose che contano. L'opposizione cresce in larga misura spontaneamente, per difendere la *sicurezza* della condizione operaia, nella salute, nel lavoro, nel diritto alla casa, e anche come maggiore libertà. In momenti di espansione la classe operaia è stata riformista; nella crisi comprende che deve porsi contro il quadro politico attuale, contro il primato dell'impresa, esprimendo un'alternativa generale. Perciò borghesia e collaborazionisti hanno cercato di distruggere l'autonomia sindacale e il processo di costruzione del partito rivoluzionario, di guarnire l'opposizione, di impedire che, nella crisi, intorno alla c.o. si costruisse l'unità del proletariato, con i suoi strumenti organizzativi d'avanguardia e di massa.

Questo Cc deve dare indicazioni, l'assemblea operaia può verificare la possibilità di tradurle in prassi. Ma ci sono alcuni problemi da sciogliere. Il primo è la costruzione della sinistra operaia come struttura politica interna alla fabbrica; l'articolazione (collettivi di Dp o meno) non deve contraddire la linea unificante di costruire opposizione politico-sindacale sui luoghi di lavoro. Per l'intervento fra i disoccupati e i sottoccupati, la scelta di lavorare nelle leghe o in comitati autonomi può non essere contradditoria, se è rapportata alla specificità sindacale regionale, ma unificata dalla pratica dell'obiettivo («prendersi il lavoro»). L'intervento sul problema della casa, comporta che si rafforzi l'Unione Inquilini, come organismo di massa al quale aderiscono migliaia di proletari, che ricostruiscono la base per una controffensiva anticapitalistica e antispeculativa, sul territorio. Dp deve impegnarsi nell'organizzazione del movimento che esiste, assicurarne la continuità e il respiro strategico. Così si fa la Costituente in modo vincente; le condizioni ci sono, anche perchè nell'area di Dp cresce la disponibilità a questo lavoro politico. Cresce anche perchè Dp, con le sue strutture dal Coordinamento al Quotidiano, ha tenuto politicamente e praticamente.

È possibile quindi superare, con l'impegno collettivo anche le carenze ancora presenti.

LOTTE PROLETARIE

Mentre la multinazionale I.B.P. vuole disimpegnarsi dall'Italia

Ancora minacciati 1.200 lavoratori alla Perugina

La direzione mantiene un atteggiamento intransigente - Previsto un incontro fra gli Assessori al Lavoro delle regioni in cui sono dislocati gli stabilimenti del gruppo - Un giudizio del Segretario Nazionale della Filia Mario Garimberti

Continua l'occupazione degli stabilimenti e degli uffici centrali dello stabilimento della Perugina, la fabbrica che fa parte del gruppo multinazionale Ibp.

Dopo l'iniziativa di venerdì scorso che ha voluto essere la prima risposta dei lavoratori alla richiesta di 1200 licenziamenti adesso la situazione è ancora ad un punto morto mentre si attendono le ulteriori decisioni della direzione.

Sulle conseguenze che hanno portato alla situazione attuale e sui futuri sviluppi, abbiamo chiesto un giudizio a Mario Garimberti Segretario nazionale della Filia.

«Una prima riflessione riguarda il tipo di intenzioni che il gruppo Ibp ha per quanto riguarda la produzione nel nostro paese.

Evidentemente all'interno della Ibp hanno avuto la meglio quei settori della dirigenza che propendono per un trasferimento della produzione verso altri paesi come Francia e Stati Uniti produttrici in prevalenza di prodotti per l'infanzia e di pasta.

Del resto un sinstomo di ciò sono la mancata richiesta di finanziamenti della legge per la riconversione industriale. Le difficoltà dell'azienda sono poi da ricercare non solo nella politica che il gruppo ha portato avanti in tutti questi anni con l'esportazione dei capitali all'estero ma nella stessa politica che il governo ha avallato.

L'atteggiamento dell'azienda è stato poi particolarmente diverso dal solito verso il sindacato: infatti negli anni passati la azienda è sempre stata molto attenta e cauta nel trattare con noi ora invece questo irrigidimento, ci impone di essere molto intransigenti, non si può infatti pretendere che dopo aver disatteso gli accordi precedentemente fissati con i lavoratori rispetto all'allargamento della base produttiva e all'occupazione si pretenda dal sindacato che tratti su di un terreno che la direzione vuole imporre unilateralmente.

Quindi ho cambiano altrimenti saremo costretti da adottare forme di lotta più dure.

I lavoratori sono comunque abbastanza uniti lo si è visto nella assemblea che si è svolta ieri a Latina, il dibattito è stato animato ma senza divisioni.

Per ora si prevedono delle scadenze? «No non ce ne sono di particolarmente importanti l'unica è quella degli assessori al lavoro delle quattro regioni in cui sono presenti gli stabilimenti, che si incontreranno nei prossimi giorni con il Ministro Morlino ma questo incontro non è stato però concordato con i lavoratori». Nei prossimi giorni dovrebbe anche svolgeri un'assemblea dei delegati delle provincie di Perugia e Terni.

Verso il Convegno operaio di Dp: giovani e disoccupazione

Il Convegno operaio di Dp si svolgerà nei giorni 18 e 19 febbraio a Milano, nella sala dell'Auditorium delle scuole medie superiori in piazzale Abbiategrasso. Avrà forma assembleare e dovrà vedere i contributi di discussioni allargate in forma seminariale delle diverse situazioni. Si sollecita ancora una volta l'invio di contributi scritti al *Qdl*. Martedì pubblicheremo quello del compagno Miniati. Oggi il compagno Cozzi fornisce un'informazione sulla organizzazione dei disoccupati a Venezia, sul rapporto con gli occupati e con il sindacato, sui temi che vengono discussi nelle riunioni.

Come si organizzano i disoccupati a Venezia

A Venezia la Lega dei disoccupati conta oltre 300 aderenti. Leghe si sono costituite in tutti i mandamenti della provincia, e la partecipazione alle riunioni è di 20/30 compagni per mandamento. È un organismo di massa, in cui non hanno spazio le posizioni dell''accordo a sei. La Lega ha partecipato con adesione politica allo sciopero nazionale dei Chimici del 1 dicembre e alla manifestazione dei metalmeccanici il 2 dicembre (70 compagni a Roma). Ha organizzato con il Consiglio d'azienda i picchetti al Coin la domenica prima di Natale, coinvolgendo altri giovani. Alla Lega aderiscono cinque cooperative di giovani in formazione: agricola, di progettazione urbanistica, di lavori di manutenzione per la casa, di servizi

Il lavoro produttivo.

C'è stato un forte dibattito all'inizio sul problema dell'orientamento delle forze per il lavoro produttivo o per l'occupazione comunque, laddove è più facile ottenerla.La Fgci sosteneva che bisogna puntare tutto sul lavoro produttivo e le cooperative (per non mettere in difficoltà le giunte di sinistra). Noi ci siamo battuti, ed è questa la scelta che è passata, per una linea più articolata: non si tratta di chiedere assunzioni indiscriminate e purchessia nella pubblica amministrazione, perchè è vero che questo è stato il terreno favorito del clienetelismo e che oggi l'elevato numero di dipendenti non corrisponde alla qualità e alla quantità dei servizi resi.

Ma a Venezia si spopola di giovani (che non trovano lavoro) e diventa sempre più una città di anziani senza servizi adeguati; e che Mestre è per contro una città che, in funzione di Marghera, dal dopoguerra ad oggi è passata da 50.000 a 200.000 abitanti, in preda alla speculazione edilizia senza servizi sociali e senza verde; e poi c'è il problema dell'inquinamento per via delle fabbriche di P. Marghera.

Non chiediamo allora assunzioni indiscriminate ma piuttosto assunzioni finalizzate a «lavori socialmente utili». Del resto, piani per il verde pubblico, per la lotta all'inquinamento, per i servizi sociali e per l'assistenza agli anziani erano tra le «promesse» della nuova giunta....

Contemporaneamente lavoriamo per ottenere risultati nella fabbriche, anche se ci rendiamo conto che non è facile; partecipiamo alle scadenze sindacali, alle assemblee in fabbrica, ai picchetti, ai cortei, non come elemento decorativo, neanche per solidarietà, ma perchè ci sentiamo parte di quel movimento e vogliamo condividere la lotta, ma vogliamo anche essere parte in causa quando si prendono le decisioni, dalle piattaforme aziendali fino alla stessa linea del sindacato. Buoni rapporti su questo abbiamo con la Flm, la Fist,, la Flc, la Fulc, il Commercio, eccc; con i poligrafici, che nella prima parte del contratto nazionale firmato in giugno contiene l'assunzione dei giovani tramite le liste, abbiamo anche ottenuto dei piccoli ma significativo risultati (3 assunti a tempo indeterminato alla Pan Sac di Mira).

Il «rifiuto del lavoro».

Sono diversi i soggetti sociali cui ci rivolgiamo e ognuno di questi ha le sue caratteristiche peculiari, e una sua «cultura».... i giovani, le donne, i lavoratori espulsi dalle fabbriche in crisi, ecc.

I giovani non sono l'unico soggetto cui ci rivolgiamo, ma fra i giovani più politicizzati, più culturalizzati, gli studenti soprattutto, è presente le linea del «rifiuto del lavoro». È una linea di «avanguardie»» non c'è dubbio, se è vero che circa 5.000 sono gli iscritti alle liste a Venezia e di questi il 70% dei possessori di titolo di studio accetta di fare qualunque lavoro, comunque è una linea presente.

Noi crediamo che in genere positive siano queste linee che aggregano, che fanno sviluppare il movimento, negative quelle che lo fanno tornare indietro; e allora chiediamo che il rifiuto del lavoro abbia due facce, una positiva e una negativa.

A Dolo un paese vicino a Venezia, un gruppo di anarchici per non diventare «garantiti» ed essere rivoluzionari, hanno avviato un negozio di fruttivendolo, che gestiscono a turno. A Mestre dei compagni di Lc hanno messo su una Pizzeria.

Si tratta del cosidetto «lavoro senza padrone», lavoro non garantito.... Ci preoccupa l'ideologia che ci costruiscono sopra; anche ammettendo che questa sia per loro la soluzione del problema del lavoro (spesso si tratta invece di lavoro nero, a domicilio, ecc.), è una scelta che non aggrega, ma tanto non si tratta di aggregare perchè i rivoluzionari non garantiti sono loro e i «garantiti» restino pure sotto padrone. che sono irrecuperabili.

È una scelta individualista, che combattiamo anche nel movimento.

Al contrario il «rifiuto del lavoro» è comprensibile, in quanto non ci piace quasto modo di lavorare, la nocività, abbandonare i nostri interessi. Ma lo accettiamo e lottiamo assieme a tutti gli altri per renderlo non nocivo, per ridurre il tempo di lavoro e creare più gente che lavora.

«Meno lavoro, lavoro per tutti» appunto: questo sviluppa e rafforza il movimento.

I rapporti con il sindacato.

La legge 285 crea una divisione tra occupati e disoccupati, nel momento stesso in cui, invece di sviluppare investimenti per nuovi posti di lavoro, finanzia i padroni che assumono da liste speciali, diverse dal collocamento normale. Noi siamo contrari a questa divisione e il miglior modo per esserlo è quello di creare un unico fronte di lotta per il lavoro che veda insieme gli occupati e i disoccupati. Da qui la nostra prima scelta, quella di aderire al sindacato e partecipare alle scadenze e alle lotte dei lavoratori. Non si tratta di un'adesione solidaristica reciproca, ma della nostra consapevolezza che per sviluppare una politica che crei posti di lavoro bisogna innanzitutto sconfiggere la politica padronale e governativa, è il primo passo di ciò che è il rafforzamento di chi si oppone nei fatti, in fabbrica, lottando, anche in difensiva, per il mantenimento dei livelli occupazionali.

Noi saremmo anche in grado di scatenare un putiferio di manifestazioni, occupazioni di palazzi ed enti pubblici (cosa che per altro pensiamo di fare), e forse otterremmo anche qua e là l'assunzione di giovani, in servizi più o meno utili ma se contemporaneamente, e cito un solo esmpio, reale, l'Ammi chiude, sono 700 lavoratori che vanno a spasso, e nel complesso non potremmo certo cantare vittoria.

L'unità tra occupati e disoccupati giova ai disoccupati. Rifiutiamo di essere un'organizzazione di giovani iscritti alle liste speciali, come proponeva il sindacato, ma vogliamo essere un movimento di lotta per il lavoro che tende ad organizzare disoccupati giovani e meno giovani, iscritti o no alle liste speciali.

Tenendo poi presente che i disoccupati non sono già organizzati dal processo produttivo e neanche a scuola, ma sono per definizione disgregati nel territorio, non è sufficiente per organizzarli creare un sindacatino, ma è necessario qualcosa in più, un movimento che si aggrega attorno ad iniziative di lotta. Si pone quindi il problema della sindacalizzazione di questo movimento: noi parte del movimento dei giovani rifiuta l'iscrizione al sindacato e in effetti non è che i torti siano da una parte sola..... Bisogna mantenere inanzitutto l'unità del movimento, per cui, la nostra proposta è di promuovere il tesseramento al sindacato, non facendone però una discriminazione per far parte della Lega.

Per la democrazia del movimento deve esserci una dialettica, non però tra due organismi distinti, ma tra una struttura (il sindacato) e un movimento che pur non essendo completamente sovrapponibile non è neanche esterno al movimento sindacale. Nel sindacato infatti intendiamo esser presenti a tutti gli effetti e in tutti gli organismi unitari a partire dai Cdf, ed essere tra i promotori dove non ci sono.

Furio Cozzi.

Nonostante la necessità di manutenzione alla Montedison si riducono gli appalti

Sono riprese in questi giorni le agitazioni dell'impresa appaltatrice dopo i blocchi della settimana scorsa. La tensione è culminata giovedì in un nuovo blocco dei cancelli che dalle 9 alle 14 ha impedito l'ingresso e l'uscita delle ferrocisterne e delle persone isolando praticamente la fabbrica. Questa nuova azione di blocco è stata originata dal mancato rispetto dell'accordo raggiunto la scorsa settimana che aveva rinviato a giovedì mattina il pagamento ai lavoratori della Saroti del salario di gennaio e parte di quello di dicembre. Il blocco è stato tolto alle 14 di giovedì quando sono arrivati 150 milioni. Come mai la Montedison non li ha trovati prima, non è una cifra esorbitante? Molti i retroscena che si *intrecciano: il tentativo dei titorali* delle imprese di sfruttare il malcontento per elevare la quota di denaro, che in base al decreto sulle aziende in crisi, dovrebbe andare anche alle imprese appaltatrici; il tentativo della Montedison di creare una spaccatura tra chimici e meccanici, per imporre la sua soluzione alla difesa dell'attività produttiva della fabbrica, dopo lo scoppio dell'8 dicembre che distrusse quasi mezzo fabbricato. All'interno di queste manovre si sta agitando un soto bosco di provocatori fascisti che sfruttano l'inesistenza di un programma organico di lotte tendenti ad unificare i chimici e i metalmeccanici, e stanno tentando di disorientare e disfare il movimento sindacale. La risposta di unificare i chimici e i metalmeccanici c'era già nella vertenza aziendale, con la richiesta di assorbire nella Montedison i meccanici che fanno manutenzione ordinaria, *ma questo obiettivo è stato* abbandonato dal sindacato.

La questione è stata riproposta dai delegati e operai dopo il disastroso scoppio che causò la morte di tre lavoratori, quando fu individuato nella manutenzione generale l'obiettivo dei chimici (per la sicurezza) e dei metalmeccanici (per l'occupazione). Ebbene, nonostante la richiesta di un piano di manutenzione sia stata persino scritta sui documenti del Cdf e della Fulc provinciale, essa è stata svenduta nelle trattative per la difesa produttiva, che sono ormai alla stretta finale (per martedì è stato fissato un'altro incontro, che probabilmente sarà l'ultimo). Sta venendo fuori apertamente, in questa richiesta, quanto sia fittizia la tanto decantata unità sindacale con i delegati democristiani e i dirigenti provinciali della Cisl che, schierati apertamente alla difesa della Montedison, cercano di creare *confusione per neutralizzare* i tentativi dei compagni più consapevoli di indirizzare la lotta nella giusta direzione. L'obiettivo della Cisl che è quello della Montedison, è di accontentare il movimento con la ricostruzione dell'impianto scoppiato e basta. Gli operai chimici, nell'assemblea tenuta martedì mattina, hanno rifiutato la cassa integrazione, perchè sanno che se ne potrebbe fare a meno (vogliono ridurre): punto cardinale della Montedison è la fermata dell'impianto clorosoda, di conseguenza si dovrebbe fermare il dicloretanom due gruppi della centrale termoelettrica, il «benzolo», due reparti distribuzione. per un totale di 761 persone (compresi alcuni laboratori scientifici, manutenzione ecc).

Nello stesso tempo, la Montedison vorrebbe avere mano libera nella gestione della cassa integrazione, e nella durata della fermata «finchè il mercato non consente diversamente». Se passa questo piano, questo sarà dopo l'Unidal il secondo furto (ma più amaro dell'Unidal) nella filosofia di Lama.

Con le «buone» si ottiene tutto

Una mattina della scorsa settimana circa 250 oproperai della Duina Tubi si sono presentati in corso di Porta Nuova 1, sede milanese della Sidercomit per effettuare un'occupazione simbolica di questa società che, pur avendo grandi interessi alla Duina, era latitante alle trattative per la soluzione del caso. L'azione operaia ha ottenuto l'effetto sperato: il presidente della Sidercomit Osti pressato da vicino dai 250 operai della Duina ha finalmente scritto la lettera, che pubblichiamo qui di fianco, in cui si specificano le responsabilità e gli interessi della Duina, della Sidercomit e della lega delle Cooperative; e si è detto inoltre disponibile a partecipare alle trattative in sede ministeriale. Ora chi deve pronunciarsi è solo la Lega delle Cooperative, chiamata pesantemente in causa anche dalla lettera succitata ma probabilmente i dirigenti della lega sono offesi per il trattamento preferenziale riservato alla Sidercomit e attendono anch'essi una visita operaia prima di pronunciarsi sulla vertenza Duina.

In data 1 febbraio, la direzione generale della Sidercomit ha mandato, sul caso Duina, questa lettera firmata dal presidente della società Osti alla Filcams-Cgil, alla Fisascat-Cisl e alla Uiltucs-Uil:

La Sidercomit, in relazione alle sollecitazioni ricevute per una sua partecipazione ad eventuali incontri in sede ministeriale in merito al problema Duina, ritiene di dover precisare qaunto segue:

1) Sidercomit ha sottoscritto nel luglio 1976 un accordo con il Comm. Duina volto a realizzare un'appropriata sistemazione delle proprie posizioni creditorie. Contestualmente Sidercomit cedeva a Duina la sua partecipazione del 30% nella Duina Tubi, non condividendone i criteri di gestione. Tale accordo, che prevedeva una serie periodica di pagamenti da parte della Duina Tubi per riportare la sua esposizione nei limiti accordati, non venne rispettato dalla Duina stessa. Successivamente, nel luglio 1977, la Sidercomit stipulò un ulteriore accordo con Duina e Lega delle Cooperative la quale, da alcuni mesi, aveva acquisito una partecipazione nella Duina Siderurgica ed era reiteramente intervenuta presso la Sidercomit affinchè questa desistesse dalle iniziative già prese verso la Duina Tubi e mantenesse in vita il rapporto commerciale con quest'ultima. Nel sottoscrivere tale accordo - che aveva sempre lo scopo di assicurare il rientro del credito della Sidercomit e quindi consentiva la prosecuzione delle attività del gruppo Duina - la Lega dichiarò espressamente di aver acquisito anche il 70% della Duina Laminati e il 100% della Duina Tubi. Come noto, in un secondo tempo, la Lega delle Cooperative smentì di aver acquisito le predette partecipazioni e dichiarò di non voler dare esecuzione all'accordo del luglio 1977. A ciò hanno fatto seguito una serie di inizia tive giudiziarie tra le quali rientra il sequestro presso la Duina Tubi, chiesto da Sidercomit non solo a tutela del proprio credito, ma anche a salvaguardia del materiale di sua proprietà giacente presso i magazzini della Duina Tubi. Da questo atteggiamento Sidercomit non può recedere e farà tutto quanto i propri organi statuari responsabilmente riterranno necessario, a tutela dei propri diritti ed in scrupolosa osservanza degli obblighi che ad essi incombono per legge e per statuto.

2) Sidercomit, qualora venissero promossi incontri in sede ministeriale, si dichiarerebbe disponibile a fornire alle competenti autorità tutte le informazioni che venissero richieste sul «problema Duina» mentre non sarebbe disponibile a partecipare ad incontri che investano funzioni e responsabilità gestionali dela Duina stessa.

DIFFONDETE
IL
QUOTIDIANO

Sartori: «Si a Lama»

In vista della riunione della segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil in programma per giovedì 9 febbraio nella quale i rappresentanti sindacali dovranno esaminare la relazione con la quale Macario aprirà i lavori della assemblea nazionale dei quadri e dei delegati sindacali in programma per il 13 e 14 febbraio e che concluderanno la tornata di assemblee di fabbrica sul documento confederale, Paolo Sartori, segretario generale della Fisba-Cisl, ha pensato bene di allinearsi al pensiero di Lama, e ha rilasciato questa dichiarazione: «Anche se resta il nostro giudizio negativo sulle motivazioni politiche delle tardive ammissioni o autocritiche del segretario generale della Cgil, Lama, ci sembra utile cogliere gli aspetti di convergenza verso una svolta nella teorizzazione e nella prassi sindacale dell'ultimo decennio che corrisponsabilizzi il sindacato agli obiettivi della ripresa economica.

È un discorso - ha proseguito Sartori - per noi non nuovo ma che è utile, anzi necessario, che non torni indietro e si generalizzi in uno sforzo di coerenza interna alle politiche del sindacato e del sistema economico del paese. Dichiarare, fin da ora, sia pure a determinate condizioni, la coerenza tra sviluppo e distribuzione del reddito ma anche della sua produzione e accumulazione, rendendo compatibili tra loro gli obiettivi che interagiscono, essendo variabili dipendenti del sistema, in una scala di priorità con scelte confrontate fra i partners sociali e il pubblico potere e misurabili negli impegni e negli effetti in periodi che superino l'ottica del giorno per giorno, significa, in definitiva, riscoprire la programmazione senza la quale ogni speranza di ripresa e di sviluppo è pura utopia».

«La Fisba presenterà all'assemblea dei quadri del 13 e 14 febbraio un suo contributo affinchè la svolta che il sindacato intende provocare della politica economica del paese avvenga da subito.

Costa troppo? Licenziamo

Mercoledì 1 febbraio si è svolto presso l'associazione industriali di Bologna, l'incontro fra lavoratori e Consiglio di amministrazione della Ico Spa (siringhe, aghi, termometri). In aprile, l'azienda lanciò la richiesta di licenziare 80 lavoratrici. I lavoratori attraverso la loro lotta con 80 ore di sciopero e quelle di tutte le aziende del gruppo Macaferri, del quale la Ico fa parte, hanno respinto questo grave attacco alla occupazione, in particolare di quella femminile. Questa lotta che ha aumentato gradualmente la sua incisività, ha portato l'azienda a formulare un piano di ristrutturazione che però è risultato insufficiente, in quanto no garantsce la piena occupazione a tutti i dipendenti.

Nell'incontro del 1 febbraio infatti, l'azienda ha avanzato la pretesa di collocare in cassa integrazione 189 lavoratori per dodici mesi, una parte dei quali a zero ore (81, in maggioranza donne), senza assumere nessun impegno concretomper quanto attiene la garanzia degli attuali 450 posti di lavoro, ma al contrario ha fatto capire che una ulteriore diminuzione rispetto a quella che ha già ottenuto attraverso una incentivazione agli autolicenziamenti. I lavoratori nel ribadire che senza la garanzia sui livelli occupazionali, non sono disponibili ad accettare la csa integrazione hanno riconfermato l'esigenza che l'azienda effettui investimenti tendenti ad allargare la base produttiva della fabbrica ache attraverso una diversificazione produttiva; nessun piano che non preveda questi fondamentali indirizzi politici, può essere accettato. Così soprattutto a causa ella non volontà dell'azienda di assumere impegni concreti, nell'incontro non si è raggiunto nessun accordo; le parti in causa si ritroveranno il 20 febbraio. Nel frattempo i lavoratori, tra le varie iniziative di lotta, hanno indetto una assemblea aperta alle forze politiche per giovedì 9 febbraio presso lo stabilimento Ico.

L'accordo raggiunto alla Ercole Marelli di Sesto San Giovanni

Resta nell'ombra la vera controparte

Raggiunta l'ipotesi di accordo per l'Ercole Marelli dopo dodici mesi di trattative e 120 ore di sciopero, i lavoratori sentono l'esigenza di approfondire l'analisi su questa vertenza così come è andata e sulle prospettive che hanno davanti.

Ieri abbiamo assistito a una discussione tra compagni dell'Ercole, alcuni delegati, altri no, e un funzionario della Flm di Sesto.

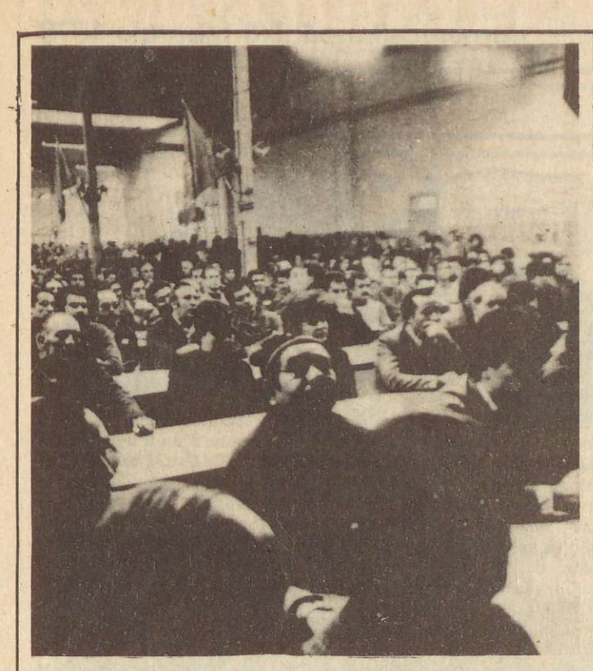
«In ogni vertenza - ha esordito il compagno della Flm - c'è sempre una controparte precisa. Noi invece ci siamo trovati con più controparti di fronte. Dobbiamo valutare quelle su cui abbiamo inciso modificandone gli orientamenti e quali invece sono rimaste in ombra. E chi è rimasto in ombra è proprio la controparte reale, quella più grossa, la Fiat, che sta giocando carte molto grosse nell'elettromeccanica mirando alla ristrutturazione del settore nel senso di arrivare alla concentrazione, a un raggruppamento privato da contrapporre a quello pubblico e la Marelli è una pedina importante di questo gioco che la Fiat conduce agendo anche attraverso le banche e provocando strette finanziarie al momento giusto. Con la Magneti il comportamento è stato diverso: la Fiat ha aumentato di parecchi miliardi il suo capitale sociale dandole fiato per investire e ristrutturare. All'Ercole invece ha fatto l'operazione inversa: aggravarne le difficoltà per condizionarla. Questo è il livello sul quale non siamo riusciti a inciedere ed è il limite più grosso dell'accordo. Per avere peso su quel terreno erano necessarie due condizioni che non ci sono state: avere come movimento operaio, come sindacato, delle controproposte unificanti gli interessi di tutto il settore privato, mentre al di là del generico non siamo andati; inoltre si doveva impostare un impatto di lotta coordinato che affrontasse al giusto livello lo scontro. Non poteva bastare la lotta della Marelli per stanare la Fiat. Se vediamo invece le cose dal punto di vista strettamente aziendale, bisogna dire che si è riusciti a strappare quello che si poteva. L'impegno dell'azienda nel campo dei motori in serie si è certamente ridimensionato, però si sono poste le premesse per evitare la frana. Niente ci garantiva prima che dopo la cassa integrazione richiesta per il '78 non si andasse a una smobilitazione del settore. Erano in gioco 2000 posti di lavoro; adesso con la costruzione della nuova fonderia alcune garanzie le abbiamo, anche se il calo di produzione è innegabile».

«È vero il discorso della doppia contraparte - è un altro compagno che interviene - di fatto noi abbiamo inciso solo sul I stabilimento (quello dei motori in serie), anche se in realtà i problemi sono solo stati procrastinati. Dove non abbiamo inciso per niente è sul II stabilimento (macchine per la produzione di energia) che è quello strategico, quello che interessa alla Fiat, ma finchè il sindacato non riesce a mobilitare tutto il settore per il piano non se ne esce. Le macchine per la produzione di energia sono quelle che nel medio lungo periodo avranno più richiesta e sono quelle che garantiscono maggiori margini di profitto.

Nell'ambito invece dei motori in serie il discorso è tutto diverso. Lì c'è una tecnologia già consolidata e la concorrenzialità si può raggiungere solo atttraverso una maggiore produttività con un taglio drastico dell'occupazione. Per questo nel I stabilimento c'è da temere che nel giro di qualche tempo si passi da 2000 a 1500 posti di lavoro se non meno. La partita è ancora tutta da giocare, nonostante l'accordo».

«Io dico - dice un altro compagno - che è positivo che questa vertenza si sia chiusa, perchè non c'era sbocco, non si poteva far lottare 5000 lavoratori per niente: caduti i presupposti generali è caduta anche la possibilità di difendere sul serio l'occupazione. Questo accordo per me è solo transitorio, un po' di fumo, poi si vedranno gli sviluppi. Comunque non si può dire che data la situazione generale di crisi ecc. questo accordo è positivo, si deve dire: dato che la situazone generale è di merda anche questo accordo è di merda». Ma cosa ne pensano i lavoratori nei reparti? «Nei reparti c'è mugugno, insoddisfazione. In tutti questi mesi c'è stato un vero e proprio terrorismo politico e sindacale: la situazione politica è precaria, il quadro è quello che è. I lavoratori erano coscienti di chiedere poco sia sul piano normativo che salariale, e neanche quello si è ottenuto. Nel '78 ci saranno 200 assunzioni, però nell'accordo si parla di 5000 posti garantiti: adesso siamo circa 5200, questo significa che nonostante le nuove assunzioni il turn over non verrà reintegrato e il saldo sull'occupazione a fine anno sarà negativo. 17.000 lire di aumento erano poche, hanno deciso di darcene ancora meno: 120.000 lire a luglio come premio feriale. Anche le lotte sono state svaccanti, incoerenti, tranne che negli ultimi tempi». «Alla base di tutto c'è il fallimento della strategia di Rimini, delle vertenze di settore. La radice è il caso Fiat che il sindacato non vuole e non sa affrontare il capitale finanziario, questa controparte nuova, mentre rischiamo di scannarci contro un padrone che non è più quello». «Se non abbiamo inciso sulla controparte reale è perchè c'è una scelta nazionale in questo senso. Bisogna portare alla luce le responsabilità che ci sono a tutti i livelli nel sindacato».

In conclusione possiamo dire che quanto si è ottenuto per il I stabilimento non sgombera il terreno da una serie di problemi; non ci sono nell'accordo dati precisi prodotto per prodotto, reparto per reparto, investimenti, ecc. ci sono solo orientamenti generici e la costruzione della nuova fonderia, ma la questione dell'occupazione resta aperta. Per quanto riguarda la situazione del II stabilimento anche a parte la questione Fiat, non ci sono comunque garanzie sugli sviluppi occupazionali e c'è il reale pericolo che si arrivi a degli scorpori.



Milano: assemblea della sinistra

Pubblichiamo qui di seguito il comunicato che indice a Milano un'assemblea per mercoledì alle 18,30 promossa dal Comitato di lotta dell'Unidal.

«Compagni, lavoratori, delegati, oggi l'attacco è diretto a noi, alla classe opraia occupata. Le conquiste operaie subiscono giorno per giorno pesanti arretramenti che tendono a cambiare le caratteristiche stesse della classe. Si sta tentando di istituzionalizzare il sindacato confederale e dando spazi all'attacco padronale, si realizza la complicità delle direzioni sindacali per isolere ed emarginare qualsiasi dissenso che non rientri nelle linee delle compatibilità a questo sistema. In questo momento la frantumazione del fronte operaio viene portata avanti attraverso i licenziamenti di massa più o meno mascherati. Compagni, di fronte a questa situazione è urgente operare per la riunificazione del proletariato, ribadendo la sua autonomia dai governi e dal gioco del quadro politico. Occorre creare un blocco di opposizione che rompa con il perbenismo attuale e col «siamo tutti nella stessa barca».

I compagni dell'Unidal di viale Corsica hanno cominciato a rendere operativi questi obiettivi, rifiutando l'accordo Unidal governo-sindacati. Questo fatto può assumere valore politico molto più significativo se si riunificano tutte le fabbriche, le situazioni di lotta, i giovani e i disoccupati che il patto sociale proposto da Lama sacrifica e condanna all'emarginazione. In questi giorni sta crescendo nelle fabbriche l'opposizione al documento del direttivo nazionale Cgil-Cisl-Uil, che sancisce la svolta storica del sindacato, che si esprime con la libertà di licenziare, con la fine della contrattazione articolata e la restrizione della spesa pubblica e dei servizi sociali. Questo dissenso occorre unificarlo ed organizzarlo contro il sistema ed il patto sociale. Oggi l'Unidal è l'esempio lampante di cosa intende Lama per mobilità e agenzia di collocamento, e così lo sono anche le decine di altre fabbriche che verranno attaccate. Compagni lavoratori, delegati, attorno ai lavoratori dell'Unidal si unifichi il fronte del dissenso in questi giorni. Troviamoci tutti per discutere ed organizzarci, mercoledì 8, alle ore 18,30, in via Corridoni alla Sala della Provincia».

Comitato di lotta dell'Unidal

Invitiamo i compagni a farci pervenire in redazione le adesioni all'assemblea di mercoledì.

Il 10 a Cinisello ci saremo anche noi

Un gruppo di lavoratori dell'Unidal, della Duina, della Fargas (le ultime due occupate per difendere il posto di lavoro, la prima che ha appena concluso l'accordo negativo che sappiamo, ci hanno fatto pervenire questo comunicato: «All'Unidal, alla Duina, alla Fargas, i dirigenti sindacali non sono venuti a chiederci cosa ne pensiamo del documento del direttivo Cgil-Cisl-Uil. Vorrà dire che il nostro parere lo porteremo direttamente all'assemblea provinciale dei delegati, che si terrà venerdì 10 al Palazzetto dello Sport di Cinisello Balsamo. Invitiamo tutti i lavoratori che in questi giorni hanno detto di no a partecipare alla nostra delegazione».

Le scadenze dei compagni di Dp

Ci sono alcune scadenze in questa settimana per i compagni di fabbrica di Democrazia Proletaria di Milano, che val la pena di ricordare:

- lunedì alle 18,30 in via Vetere, 3 è convocato il direttivo, con la partecipazione dei compagni di fabbrica. È importantissimo che ogni situazione sia rappresentata. All'ordine del giorno la preparazione dell'assemblea provinciale dei delegati di venerdì 10.
- sempre in via Vetere sono pronti i manifesti che convocano l'assemblea di mercoledì alla Sala della Provincia, promossa dai compagni del Comitato di lotta dell'Unidal.
- da lunedì pomeriggio si possono ritirare in via Vetere i volatini per l'assemblea di mercoledì.

Una «vivace» riunione a Castellammare del Consiglio Generale dei metalmeccanici

L'Flm di Napoli respinge l'invito a «cancellare» il dissenso

Il segretario regionale della Cgil Vignola ha dichiarato: «vi chiedo di approvare il documento della federazione unitaria e di respingere gli emendamenti dell'Flm» - Un invito che non è stato accolto - Il clima nelle fabbriche

Napoli, 4

Il consiglio generale unitario della Flm napoletana, che per l'intera giornata di ieri ha tenuto una vivace seduta a Castellammare di Stabia, ha approvato le linee del documento Cgil-Cisl-Uil ed ha fatto propri i contenuti del direttivo nazionale Flm su quel discusso documento. In questa ambigua formula della mozione finale espressa si racchiude, con un linguaggio mutuato un pò dai vertici dei partiti, l'esito di un dibattito serrato e le profonde contraddizioni in esso esplose. In sostanza, i metalmeccanici napoletani respingono l'appello rivolto loro da Giuseppe Vignola, segretario regionale Cgil, che - pur sapendo di una ampia ostilità al documento confederale in tutte le fabbriche napoletane dove si è tenuta regolare assemblea (non sono poche quelle in cui deve ancora tenersi: Selenia, Alfa Romeo, Italsider, Sofer, ecc.) - aveva chiesto all'Flm provinciale di cancellare, con una operazione di vertice, la volontà operaia. «Vi chiedo di approvare il documento della federazione unitaria nella sua globalità e di respingere gli emendamenti della Fed. Unitaria Flm», ha ammonito al termine di un contestato intervento, chiusosi anche tra segni generali di malumore nell'assemblea.

La posizione dell'Flm - come è emerso in varie assemblee di fabbrica - presenta limiti proprio laddove accetta di apportare contributi, anche se critici, alla linea confederale e di non romepere palesemente con gli errori contenuti in essa. Ma a Napoli l'Flm ha il merito di esserci opposta, con il peso delle assemblee di fabbrica (che poteva organizzare con maggiore cura) a una manovra chiara: Vignola avrebbe voluto presentare all'assemblea delle strutture provinciali sindacali allargata agli esecutivi dei Cdf (si terrà mercoledì 8 a Napoli, con Lama) un quadro sindacale campano normalizzato, la punta del movimento sindacale del sud come «esempio» di adesione, per il sud come per il nord, alla svolta.

E invece, questo in sostanza emerge dal consiglio generale Flm di Napoli, nel movimento sindacale napoletano non c'è adesione alla svolta. Dopo la lettura della mozione finale, l'emendamento di un delegato ne ha rafforzato i contenuti: è stato approvato un passaggio di estrema chiarezza: che cioè, con questa posizione critica, l'Flm napoletana va ufficialmente all'assemblea dei quadri con Lama. A Castellammare dunque non si è discusso semplicemente di politica sindacale, nè si è solo scritta una pagina di «cultura» sindacale, ma si è deciso. Le decisioni sono vincolanti rispetto all'assemblea generale sindacale di mercoledì.

Il documento approvato all'unanimità, oltre che raccogliere lo spirito degli interventi - una ventina - della base che avevano evidenziato tutti come nella «svolta» confederale non vi sia la linea delle lotte, se è vero che accenna solo timidamente allo sciopero generale a Napoli (150 mila disoccupati ufficiali) per l'occupazione - vi si parla di riprendere una iniziativa generale di lotta, rinvia l'elaborazione del documento stesso (certo tròppo sintetico e mediato) a un'ulteriore piattaforma articolata sui vari punti del documento Flm nazionale. Sarà redatta dalla segreteria prov.le Flm nel merito della questione meridionale, della vertenza Campania, della ripresa delle lotte operaie in varie fabbriche e alle vertenze in corso per l'occupazione.

«*Siete gli ultimi romantici*», ha esclamato uscendo dalla lunga seduta il segretario prov.le della Cisl, Viscardi, che non riusciva a nascondere il proprio disappunto per la mancata normalizzazione. In mattinata, dopo il suo provocatorio intervento, Vignola aveva avuto vivaci scambi di battute in sala con i sindacalisti della Flm. Lo stesso Pio Galli, venuto a moderare l'assemblea napoletana dell'Flm, ha dovuto replicare alle provocazioni di Vignola che accusa l'Flm di scarsa democraticità.

Nelle fabbriche intanto si susseguono le prese di posizione contro la svolta: Masoneilan di Casoria, Ipm di Arzano, all'Alfasud, dopo le prevaricazioni di ieri da parte della cellula del Pci e della Fiom, c'è una presa di posizione ufficiale dei delegati della Uilm di uscire dalle strutture del Cdf. Lunedì i delegati Uilm distribuiranno un volantino. Probabilmente andrà in crisi il Cdf che dovrà essere rinnovato tenendo conto della lezione di ieri e della incapacità di quei delegati che, per fare piacere al Pci, hanno tradito la volontà della base e snaturato la democrazia sindacale.

All'Italsider clima di gran festa. Tra qualche giorno torna al suo posto di lotta il compagno Raffaele Postiglione (assolto, assieme al disoccupato romano, dalle montature poliziesche che li hanno criminalizzati e tenuti in galera per oltre 400 giorni). È una vittoria del movimento operaio napoletano, della classe operaia dell'Italsider.

R. Di Francesco

La vicenda di una mozione che non si è potuta votare

«Golpe» della presidenza all'assemblea di Bergamo

Bergamo, 4

Nell'auditorium del seminario di città alta a Bergamo l'assemblea dei 7-800 quadri di fabbrica si è risvegliata quando il compagno Belloli ha finito di leggere una mozione che respinge chiaramente il documento del direttivo nazionale. Prima di leggere la mozione il compagno ha esposto una lunga fila di nomi di delegati presenti in sala delle diverse fabbriche dei direttivi sindacali di diverse categorie: sono 80 che hanno sottoscritto quella mozione e che la propongono in votazione alla fine dell'assemblea. Questa mozione riceve il più forte applausi e dopo un paio di ore le firme sono diventate oltre 150. Il dibattito prosegue un po' stancamente risvegliato ogni tanto da interventi inquadrati del Pci che irritano vasti settori della sala: alcuni difendono Lama, altri dicono che non si è capito il documento e che chi critica fa demagogia; uno pubblicizza persino la conferenza operaia del Pci che si tiene oggi. Una certa atenIone suscita l'intervento del compagno Di Bona, del Cdf della Same che riporta il resoconto dell'assemblea nella sua fabbrica e dell'assemblea dei delegati metalmeccanici della zona: «In queste assemblee il documento è stato respinto non solo per alcuni punti negativi - dice il compagno - ma per la logica di fondo che mette in discussione la natura di classe del sindacato». Significativo è anche il documento che presenta il Cdf della Same, un'altra delle più grosse fabbriche della provincia «La piattaforma della federazione unitaria per le sue caratteristiche può essere intesa.. come offerta di patto sociale... I lavoratori rifiutano questa logica...» Ci sono poi numerosi altri interventi critici che riprendono solo alcuni punti del documento, ma in fondo tanto radicale da stravolgerne il senso complessivo. Intanto la commissione ufficiale che stende il documento finale è al lavoro: tentano di ricucire una mediazione che, per non spaccare di fatto con il Pci, non solo non porta chiarezza fra i delegati presenti in sala, ma non attacca la logica politica complessiva del documento nazionale. Alla fine del dibattito viene letto il documento della commissione ufficiale: approva la logica del documento nazionale nell'impostazione della politica economica del sindacato, afferma che questo documento non può essere considerato nè un patto sociale nè una politica dei redditi.

Subito interviene il compagno Zanoli del Cdf della Marelli e dice che l'assemblea della sua fabbrica ha votato una mozione che «respinge la logica dei sacrifici del documento nazionale» e che questo contenuto fondamentale (cioè il problema del costo del lavoro) non è recepito dal documento della commissione e quindi propone di respingerlo e di mettere in votazione la mozione proposta dal compagno Belloli. È qui che la presidenza fa un mini-golpe tipico da mestieranti: invece di far leggere anche l'altra mozione e di porre in votazione l'alternativa, apre la presentazione degli emendamenti sul documento ufficiale che poi farà votare impedendo poi al compagno Belloli di ripresentare la sua mozione, cioè la mozione dei 150 prima della votazione. In questa fase è da segnalare il ruolo dei compagni del manifesto che oltre non firmare la mozione dei 150, dopo Zanoli, intervengono in due di fila a dire che il documento della commissione va bene e presentano emendamenti del tutto secondari.. Da notare anche la Flm che fa gestire gli interventi a nome della segreteria al più inquadrato e rozzo segretario della Fiom, Faccardi, che attacca in modo provocatorio il compagno Di Bona e afferma impunemente che il documento finale rispecchia fedelmente la posizione della Flm. A questo punto c'è la votazione: tre, quattrocento mani si alzano a favore, molti non votano, molti se ne sono andati, un buon gruppo vota contro. La presidenza dice «approvato a maggioranza» e mentre la gente si sta alzando per andarsene aggiunge «Ci sarebbe anche l'altra mozione da votare... «A quel punto la votazione significa riconoscere come democratico quel tipo di votazione, significa, data la confusione per operazioni di schieramento e basso cabotaggio, contare un'opposizione in sala inferiore di quella che realmente si era espressa. Per questo i compagni, pur mantenendo fermo il significato politico della mozione, non la fanno votare.

Con queste premesse all'assemblea nazionale dei quadri sarà facile per Lama fare i conti: ma saranno conti senza l'oste. L'opposizione c'è ed è abbastanza vasta per impedire operazioni di normalizzazione burocratica. Oggi, sabato, c'è l'assemblea indetta da oltre un centinaio di delegati al mutuo soccorso di Bergamo. Di questa, che è l'espressione di una vera e vasta opposizione, daremo i resoconti nei prossimi giorni.

Dalle fabbriche: le mozioni sul documento

Potevate dircelo prima...

Il consiglio di fabbrica della Rivi San Marco di Milano ha emesso questo brevissimo comunicato che riportiamo integralmente e che vale molto più di tanti discorsi. Ricordiamo solo che i lavoratori della Rivi hanno condotto una lunga lotta per difendere il posto di lavoro.

«Se la politica che il sindacato vuole portare avanti è quella del documento confederale, il sindacato poteva più semplicemente e più onestamente dichiararla sin dal mese di giugno del '77: avrebbe così risparmiatoai lavoratori della Rivi San Marco sei mesi di presidio, quattro mesi di occupazione, con tutto quello che ne è conseguito. Sicuramente tutti i lavoratori della Rivi, sapendo che avrebbero intrapreso una lotta la cui conclusione era quella del documento confederale, sin dal giugno '77 si sarebbero licenziati autonomamente per andare ad iscriversi all'ufficio di collocamento».

Eni: una realtà impiegatizia

Un gruppo di compagni dell'Eni di San Donato Milanese, ci hanno inviato questo articolo che fornisce il quadro della discussione sul documento confederale in una realtà impiegatizia.

«Seimila impiegati, concentrati in tre grossi palazzi, più di un migliaio di operai, divisi in alcune grosse aziende (Anic, laboratori, Agip, Snam, Enidata, Snam Progetti, Saipem). Anche qui l'intervista di Lama ha avuto l'effetto di una bomba: due ore di sciopero con assemblea era l'indicazione proveniente dai vertici sindacali. Ma poi cosa è successo?

Alla Snam Progetti e alla Saipem (2000 impiegati, pochi operai) vengono subito promosse delle riunioni nell'intervallo di mensa da parte dei compagni, riunioni che raccolgono una quarantina di lavoratori. Viene deciso di fare un volantino che denunci globalmente e nei singoli punti il «nuovo corso» sindacale, specie riguardo il blocco salariale e la mobilità. Nel volantino viene chiesto che la discussione in assemblea generale sia fatta in ore retribuite perchè farla in ore di sciopero significherebbe avallare le proposte «di lotta» confederali. Il Cdf invece mantine la decisione di fare l'assemblea in sciopero perchè «lo ha detto il sindacato a livello nazionale». Così in mensa si ritrovano in 75! Ora la discussione, abbastanza vivace, anche se non molto partecipata, continua nei reparti, puntando però sempre ad avere un momento di assemblea generale: i lavoratori più incazzati continuano inoltre la ricerca di una maggiore omogeneità fra di loro in momenti autonomi di discussone. La costruzione di una nuova opposizione è difficile: si tratta ora di articolare il no alla linea sindacale: elaborando elementi di programma, da sostenere con iniziative di lotta e contribuendo a costruire a livello milanese una forza tale da impedire quella che è una prima attuazione di questa linea, l'accordo Unidal. Alla Snam, Agip, Enidata (circa 3.000 lavoratori) nell'assemblea indetta nelle due ore di sciopero, erano presenti non più di 100 persone.

In questa sede hanno avuto il coraggio di eleggere tre delegati, usciti fuori dal cappello a cilindro del sindacato. Chi rappresenteranno all'assemblea provinciale di Milano?

All'Anic sede e in altre aziende dell'area chimica (2500 lavoratori) si è svolta un'assemblea di due ore e mezza, retribuita. Dei circa 1000 lavoratori presenti più di 10 sono intervenuti e sono stati attentamente seguiti. La mozione presentata dai compagni che rappresentavano l'opposizione alla linea del documento confederale ha raccolto alla fine oltre 100 voti. Qualche decina di voti in più di quella del sindacato. Il resto della gente non ha votato per niente. Il clima comunque non era «favorevole» all-elezione di delegati e di fatto la scelta è stata così rimandata ad ambiti più opportuni, come i Cdf.

I lavoratori dell'Anic sede hanno prolungato con una mezz'ora di sciopero l'assemblea, andando in delegazione di massa dal presidente dell'Anic, Ragni, imponendo un incontro con l'azienda per martedì prossimo. L'Anic infatti da mesi si rifiutava di trattare su questioni come le categorie, il recupero delle 7 festività; l'organizzazione del lavoro».

Ma quanti sono questi no!

Sono moltissime le mozioni che continuano a pervenirci dalle fabbriche di tutt'Italia, votate nelle assemblee operaie che stanno discutendo sul documento del direttivo. Citiamo solo alcuni «titoli»: da Milano posizioni critiche sono state votate dal Cdf Ibm di Segrate, dal Cdf Hisi, dal Cdf Sperry, dall'assemblea dell'Univac, dai delegati Flm della zona centro.

Una mozione presentata all'assemblea dei delegati di Ravenna non è passata, ma ha ricevuto molte adesioni: segnaliamo ancora la Nuova Italia di Firenze, la Rc di Macherio, tre fabbriche metalmeccaniche di Como... Nei prossimi giorni pubblicheremo stralci dei documenti più significativi. In particolare di quello approvato dalla Breda Termomeccanica di Sesto, molto articolato e completo, che oggi, per motivi di spazio noj siamo in grado di presentare.

Martedì a Bologna un'assemblea convocata dalla sinistra operaia

Consultazione sul documento Cgil-Cisl-Uil molti dissensi a Bologna

Come abbiamo scritto nei giorni scorsi, la consultazione sul documento Cgil-Cisl-Uil nelle fabbriche bolognesi ha mostrato un profondo disaccordo dei lavoratori sulla svolta politica che si vuole imprimere al sindacato. Dalle principali fabbriche (Weber, Menarini, Sasib, Minganti, Casaralta, Giordani, Ico, Maccaferri, ecc.) sono uscite prese di posizione fortemente critiche, di cui ben presto hanno dovuto prendere atto i burocrati sindacali. In un primo momento hanno tentato di dire che il dissenso riguardava solo pochi «corporativi» o «gruppettari», poi di fronte alla resistenza dello stesso quadro intermedio dell'apparato e dei dirigenti di categoria, hanno adottato una tattica molto più duttile. Hanno accettato la trincea delle posizioni Flm (senza peraltro farle circolare tra i lavoratori) dicendo che sono comunque posizioni «interne» al documento federale: qualcuno ha anche abbozzato critiche a Lama, ma per aspetti di «stile», più di contenuti.

Avviene così che nella seconda fase di consultazione (le assemblee di zona) passano discorsi «di sinistra» sui punti quali la mobilità, l'autonomia contrattuale delle categorie, l'equo canone, e insieme passa l'esplicita approvazione del documento nazionale Cgil-Cisl-Uil. Ci penserà poi l'assemblea regionale (Solo 400 persone dalla provincia di Bologna, 1200 per tutta la regione) presieduta da Lama in persona a rimettere in sesto le cose. In questo modo, saltando l'assemblea provinciale che sarebbe stata un pericoloso momento di aggregazione di molti delegati, frentumando la consultazione zona per zona e non legando i rappresentanti (nomitanti con criteri partitici) alle posizioni emerse, la burocrazia imperante del Pci cerca di assicurarsi più risultati: salvare la faccia della consultazione ampia e del dibattito aperto, utilizzare le assemblee di fabbrica come sfogatoio, lusingare i delegati e i quadri intermedi di essere riusciti a modificare le posizioni di partenza.

Ma i lavoratori, i delegati e attivisti sindacali che hanno dato vita all'assemblea della «sirenella» in dicembre, in un appello che indice una seconda assemblea di opposizione operaia su questi temi scrivono:

«Lama giudica positivo l'accordo Unidal, le assemblee dicono che è una grave sconfitta; Lama dice di contenere gli aumenti contrattuali in 20-25.000 lire scaglionate, le assemblee vogliono la parità operai-impiegati che costa molti di più; Lama dice che occorre contenere il disavanzo dello stato sotto i 24.000 miliardi, le assemblee dicono che ciò impedisce l'occupazione giovanile, elimina i servizi sociali anzichè ampliarli, favorisce la recessione: ci sono dunque due linee nel sindacato e la consultazione di questi giorni rischia di non fare alcuna chiarezza, anzi di dare ai vertici la copertura per continuare la svendita delle conquiste e della forza operaia».

È per questa necessità di chiarezza che i compagni hanno indetto questa seconda assemblea per martedì sera alla sala Marco Polo, e per chiedere a Lama che verrà il giorno dopo alcune cosucce su cui anche l'Flm dovrebbe meditare:

1) Se l'obbiettivo centrale del sindacato è l'occupazione, perchè sono state concesse le 7 festività ai padroni, che secondo gli stessi economisti borghesi hanno con questo riparmiato almeno almeno 300.000 posti di lavoro nel '77?

2) Se la legge d'occupazione giovanile è fallita (eppure pagava i padroni per assumere solo temporaneamente, liberi di licenziare e scegliere a piacimento i giovani, di addestrarli nelle aziende come hanno sempre cercato! perchè gli stessi padroni dovrebbero accettare i lavoratori espulsi da altre fabbriche?

3) Se l'orario di lavoro reale è aumentato (in provincia di Bologna 43 ore settimanali) perchè nè il documento federale, nè l'Flm chiedono il blocco degli straordinari e la riduzione dell'orario di lavoro?

E infine una domanda ai compagni dell'Flm: credete davvero che le vostre posizioni siano compatibili con quelle del direttivo Cgil-Cisl-Uil? A chi giova questa mistificazione se non a chi, spaventato dalla manifestazione del 2 dicembre, vuol ricominciare a manovrare le «emergenze» e le «convergenze» sulla pelle dei lavoratori, senza essere disturbato?

A Annunci

MILANO

Lunedì alle 21 in via Salò, riunione di tutti i compagni della sezione Odg: situazione sindacale e politica.

Lunedì alle 21 in via Adriano 6 attivo sezione Dp zona Padova Loreto. Odg: organizzazione dibattito precongressuale.

Lunedì alle 15 in via Vetere, attivo studenti medi Ao-Pdup. Odg: valutazione sul quadrimestre e preparazione assemblea medi.

Martedì alle 18,30 in via Vtere attivo provinciale ospedalieri di Dp. Odg: discussione sul documento del direttivo nazionale.

Martedì alle 21 in via Vetere attivo provinciale dei lavoratori della scuola di Dp su: commissioni di lavoro obbligo e superiori.

Martedì alle 18,30 alle 22.30 esecutivo provinciale. Odg: Cc e congresso provinciale.

PRATO

Lunedì alle 21 in sede: «riunione commissione operaia.

MACOMER

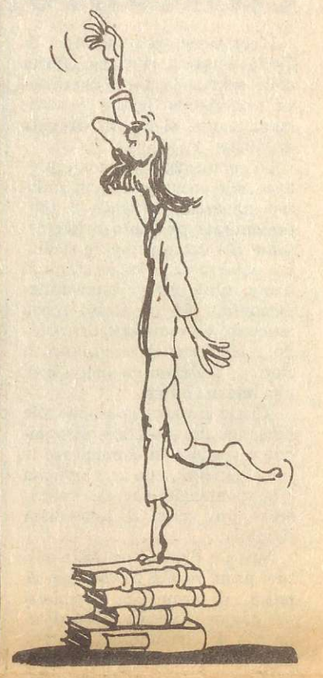
Oggi alle 9 assemblea precongressuale con F. Casula, in sede.

SORGONO

Lunedì alle 18 assemblea precongressuale con F. Casula, in sede.

LECCO

Lunedì alle 21 riunione in via Previati 10 dei compagni della sinistra di fabbrica.



BRESCIA

Lunedì alle 20,30 in federazione, commissione operaia provinciale. Lunedì riunione dei responsabili organizzativi di tutta la provincia. Tutte le situazioni devono essere presenti. In particolare sono invitati i compagni di Castiglione delle Stiviere per stabilire i contatti necessari. La riunione è alle 20,30 in via Calatafini 12.

TORINO

Lunedì alle 20,30 in via Brandizzo 8 attivo compagni zona Nord, con Foa. Martedì alle 21 in via Rolando 4 attivo provinciale operaio con Foa.

BEINASCO

Lunedì alle 16,30 riunione operaia di zona con Foa.

NAPOLI

Lunedì alle 17,30 assemblea politecnico Fuori Grotta in preparazione della manifestazione di sabato.

PADOVA

Martedì alle 18,30 in via Roma 14 attivo studenti universitari aperto ai simpatizzanti.

Martedì alle 18,30 via Roma 14, riunione operaia e sindacale allargata a tutti i lavoratori che si oppongono al documento sindacale per preparare l'assemblea provinciale dei delegati.

CESENA

Martedì alle 20,30 assemblea al Palazzo del capitano su: situazione politica e costruzione di Dp con Miniati e Consiglio.

ROMA

Lunedì alle 18 in via Buonarroti 51 collettivo autoferrotranvieri.

Lunedì alle 18 in via Consulta 50 coordinamento regionale lazio delle cooperative della nuova sinistra. Odg: cooperazione e legge sulla occupazione giovanile.

Martedì alle 17 in via Buonarroti 51 si terrà il coordinamento regionale.

PARTANNA

Oggi alle 9,30 C/o la villa comunale Ribera, convegno sui trasporti.

CALABRIA SICILIA

Oggi alle 10 in via S. Andrea Avellino 15 a Messina, riunione intercategoriale Calabria Sicilia per la rivista *Unità Proletaria* partecipa P. Ferraris.

I compagni del Collettivo Fotografi Milanesi, si trovano tutti i venerdì alle 21, in sede di Lc, in via De Cristoforis.

COORDINAMENTO NAZIONALE AO-PDUP-LEGA (Dp)

Il coordinamento nazionale di Ao-Pdup-Lega (Dp) si riunisce martedì alle ore 11 e mercoledì in via Cavour 185 a Roma.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

CULTURA

Poesia, linguaggio e realtà. Un nuovo intervento, nel dibattito aperto su queste pagine

L'inconscio è un poeta che gioca col linguaggio

Non è un fatto da poco. Gli operai, le donne, i giovani, i nuovi militanti parlano in libertà. O meglio scrivono. Lettere ai quotidiani della sinistra, poesie, romanzi, timidi fogli nei cassetti delle scrivanie. Il mondo delle belle lettere è attaccato a fondo, aggredito in quello che ha di più sacro e che è, non tanto la cultura accademica, ma il linguaggio «alto» della scrittura. Che cos'è questo antico santuario? È la capacità di esprimere non solo concetti e teorie ma quel «mondo interiore» che si scontra o si incontra con la realtà e che nel risolversi in armonia o disarmonia, trova anche la sua ragion d'essere. Se non ci fosse questa diversità fra il sentire e l'essere nel mondo, esisterebbe solo una scrittura tecnica e naturale, un modo unidimensionale di rapportarsi alla materia.

Ma a questo punto nasce il problema del linguaggio. Quali sono i criteri che ci permettono di definire che un certo linguaggio è persuasivo, poetico, «bello?» Perchè certi testi di canzoni di lotta li definiamo «orribili» e certe poesie di Brugnaro, operaio alla Montefibre di Porto Marghera, sono qualificabile come «veramente» poetiche? La poesia o la narrativa hanno forse regole imponderabili, ritmi interiori che non sappiamo definire logicamente ma che sappiamo riconoscere, come si riconosce una stonatura, anche se non si è maestri di musica? È un problema che lascio in sospeso. Personalmente penso che la poesia o l'espressività simbolica, nascano dall'incontro di due cose. Dal possesso di un bagaglio linguistico ampio (una conoscenza povera della propria lingua o del proprio dialetto sono un ostacolo oggettivo nel processo di comunicazione) e da un forte senso di contrasto fra ciò che si vive e ciò a cui si aspira. E quindi bisogna possedere, anche in modo istintivo, una teoria, di segno progressista o tradizionale, non importa, che può essere politica o nichilista, naturalista o linguistica, ma sempre progettuale, in quanto l'io che scrive deve fare i conti sia con questo «mondo pensato» che con la violenza che occorre usare per smontare quel mondo. Smontando anche il linguaggio condizionante che ci possiede. Ritorniamo ora al fenomeno di massa di molti compagni o generici soggetti che vivono la marginalità e che scrivono. Cose belle, passabili o anche pateticamente orribili. «Che cos'è questo desiderio di poesia, questa necessità di mettere sulla carta una parte non indifferente di quell'inconscio represso, negato, parziale, perchè appartiene sia alle classi dominanti, che ce lo hanno imposto, sia a noi, come soggetti che viviamo la repressione come l'altra faccia della liberazione? Perchè il linguaggio della poesia e di tutte le comunicazioni simboliche, è il linguaggio dell'inconscio, è la necessità di esprimere l'inespresso, la diversità attraverso modi non tradizionali e apparentemente illogici che scardinano la logica del linguaggio corrente, scardinando anche la logica del potere e della sua «immutabile» struttura. Forse pensando anche a tutti questi problemi, Giancarlo Majorino ha scritto «Poesia e realtà». Il compagno Majorino si è però trovato subito di fronte a grosse scelte. Primo, la scelta degli autori, che sono tutti o quasi poeti storicamente riconosciuti. E questo non prende in considerazione che il problema che avevo detto prima, di vedere cioè quando l'esplosione linguistica può essere chiamata poesia.

Secondo problema. Le poesie, non tutte, sono presentate e interpretate usando un metodo che Mario Spinella su Rinascita ha definito idealistico e crociano. La critica è esagerata ma coglie un aspetto del problema. E cioè: che cos'è la poesia e perchè si dice che questa poesia è bella e quella brutta? Il meccanismo rimane ancora una volta sconosciuto perchè il commento dei testi è affidato alle armi della cultura classica. Questi due problemi: come, perchè e quando l'inconscio produce poesia ed eversione e come interpretare la poesia con strumenti non tradizionali, sono poi i problemi che lo stesso movimento della nuova sinistra ha, rispetto alla produzione di linguaggio e di arte radicalmente nuovi. Intendiamoci, i poeti tradizionalmente riconosciuti, come quelli dell'antologia di Majorino, sono un utile anello di congiunzione fra il vecchio e il nuovo, ma solo le forme nuove, rispetto al dominio culturale della borghesia, possano essere l'elemento dirompente. La comunicazione è un terreno su cui la lotta di classe si esprime ancora in modi poco articolati, privilegiando l'immediato e il linguaggio strettamente politico. Epure al di là del fatto che fiore fa rima con amore, si incomincia a scrivere usando sempre più quella zona oscura (ancor oggi riserva di caccia dell'ideologia dominante) dove nascono le perole. Parole che a volte ci troviamo in mano sconosciute ed espropriate o nuove e desiderose di essere, perchè sono la vita, la nostra.

Pierot

La vita di Busacca in uno spettacolo

Busacca: un cantastorie

L'occasione per parlare di Ciccio Busacca ci viene offerta dallo spettacolo che il cantastorie siciliano ha tenuto la settimana scorsa al Teatro Officina di Milano.

Lo spettacolo serve come pretesto per conoscere, fuori dalla sua immagine ufficiale il rappresentante più noto e interessante del canto popolare siciliano, per conoscere la sua storia di uomo, oltre che di cantastorie, raccontata da lui stesso senza reticenze ed omissioni di comodo, e attraverso di essa intuire la storia, i problemi, le angoscie di una regione intera.

Ciccio Busacca si espone alle domande del pubblico, disponibile e voglioso di comunicare le sue esperienze, con la semplicità e la spontaneità che gli conferiscono una carica di immediata simpatia.

Nasce a Paternò nel 1925 ed i suoi primi ricordi parlano già di fatica, di lavoro da compiersi per pagare il prezzo salato di una vita da contadio del sud. Ricorda le corse in cortile, sotto la *pioggia, per salvare ciotole e vasi* di creta, che il padre, fornaciaio, aveva steso ad essiccare prima di mettere nel forno. Ha solo tre anni ma già si rende utile come può.

Comincia presto a coltivare la sua passione per i cantastorie , queste figure radicate nella tradizione culturale siciliana che fin dai 7-8 anni Ciccio corre con entusiasmo a vedere nelle piazze, sognando già allora di diventare un giorno uno di loro. Compone infatti versi a memoria, piccole storie di paese da fare ascoltare ai parenti e agli amici, filastrocche che non sa scrivere e che si perdono col perdersi della memoria.

Storie di amori infantili si mischiano a particolari curiosi della sua vita. Da bambino si esibisce nelle piazze col padre, in qualità di «veggente». Il suo compito è di indovinare il numero di monete che qualche spettatore ha in tasca e che prima deve mostrare a suo padre, il quale, con segni convenzionali, gli comunica

È un'espressione dell'arte di arrangiarsi» che per un breve periodo terrà Ciccio e suo padre lontano dai campi, fino a che la madre, in un sussulto di dignità, li costringerà a smettere.

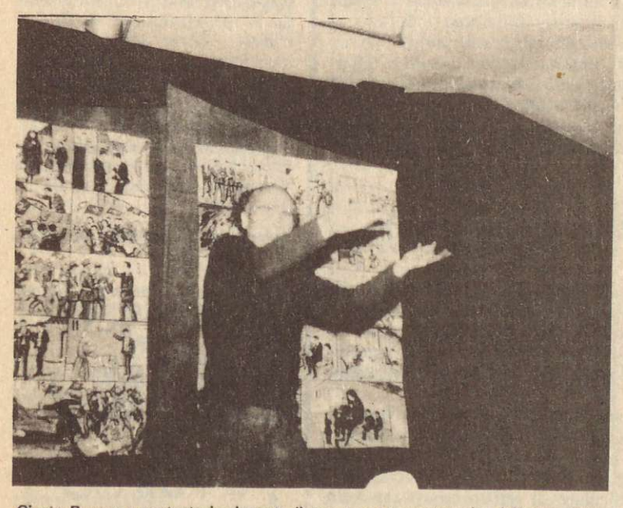
Ciccio ritorna a dividere le sue staggioni lavorando come bracciante d'inverno e come fornaciaio d'estate fino all'età di 27 anni.

Allora compone una storia lunghissima, 192 versi di piccole storie concatenate una all'altra che sottopone all'esame di Gaetano Grasso, cantastorie dell'epoca. È l'inizio della sua vita di cantastorie, del suo peregrinare per le piazze dell'isola come genuino e fedele interprete di storie tipiche del folklore siciliano, di vendette per onore, di amori contrastati, di duelli di antichi paladini.

A quei tempi Ciccio non sapeva ancora suonare e si faceva accompagnare alla chitarra da un certo Paolo Garofano, uno zoppo che cantava sui treni canzoni napoletane per i turisti. I due adottano quello che era un sistema molto diffuso tra i cantastorie che in quel periodo si muovevano sull'isola: vendere cioè durante le rappresentazioni, dei fogli di carta in cui si facevano «previsioni astroligiche» del tipo «l'uomo nato dal 21 agosto al 21 settembre, *per essere fortunato nel tuo matrimonio devi sposare donna nata sal 21 luglio al 21 novembre perchè di prima scelta; di seconda scelta sono le donne nate dal 21 novembre al 21 marzo....*» e via di seguito, in un susseguirsi di elucubrazionifantastiche attorno agliastri e ai pianeti che trovano grande riscontro nelsuperstiziosomodo contadino.

Mamano però che il suo nuovo mestiere di cantastorie perde carattere di occasionalità, Ciccio comincia a maturare una co*scienza più profonda della realtà* sociale e culturale della sua terra. Comincia pian piano a sganciarsi dai vincoli che lo tenevano legato all'immagine tradizionale del cantastorie siciliano, interprete di un arte un pò nostalgica, troppo tesa al recupero del bel tempo antico, con storie che informano su «fatti del passato» quasi a resuscitare i fantasmi di una sicilia sepolta sotto lemacerie dell'unificazione, da contrapporre alla realtà presente in forma antagonista, senza fornire elementi per interpretarla e mutarla.

L'incontro con Butitta segnerà la «nascita del giullare» che comunicherà nelle piazze la sua presa di coscienza di sfruttato, in un continuo tentativo di trasmetterla agli altri. Le sue storie si riempiono di contenuti sociali. Non sono più storie di gesta eroiche compiute da personaggi avulsi dall'attualità della storia del contadino siciliano. Nascono le storie di Salvatore Giuliano, un collage di racconti ed anedotti presi dalla gente, comunicati a voce da paese a paese e messi in versi da Ciccio. Sono le gesta del brigante che fino al 47 aiutava i poveri, acquistando quel grande prestigio che in seguito perse, strumentalizzato da mafia e governo. Ciccio smise ben presto di cantare le gesta. Il mito del «brigante gentiluomo» cherestituisce tutte le cose prese a prestito ma si trattiene le cose rubate» si spense definitivamente nel sangue dei manifestanti di Portella delle Ginestre. Nascono altre storie, quella dei 7 fratelli Cervi fucilati dai fascisti. Sono storie piene di sentimento, in cui il dato politico è la semplice contrapposizione tra chi ha le terre e il potere e chi invece non possiede nulla se non le proprie braccia la propria dignità esentimenti.



Ciccio Busacca cantastorie durante il suo recente spettacolo al Teatro Officina di Milano.

Seguirà la storia di Turiddu Carnevali, sindacalista ucciso dalla mafia e la lotta sarà portata avanti dalla madre.

È un impegno continuo, si esibisce con i figli, ne ha sei, tre sono morti, sono i frutti del suo matrimonio avvenuto a soli 16 anii, nel modo tipico dell'isola «scappando» con quella che sarebbe divenuta sua moglie. I figli cantano con lui illustrando i «cartelloni» che sono la rappresentazione visiva delle storie cheCiccio mette in versi. Tanti quadri numerati, ad ogni quadro un verso corrispondente.

Tutti i fattori che determinano la situazione attuale della Sicilia entrano nella sue storie: la tragedia dell'emigrazione, lo sfruttamento di un regime mafioso eclientelare. Tutta la realtà del sud: il movimento per l'occupazione delle terre, le lotte contadine per imporre la «giustizia popolare». È un lavoro di ricerca che permette la conoscenza della storia di un popolo, dei valori e delle lotte che si sono fatte perchè questi valori si affermassero.

Ma le minaccie non si fanno attendere; la mafia non vede di buon occhio il lavoro di Ciccio. Teme il potere sovversivo e di denuncia delle sue rappresentazioni. Ciccio continua a girare per l'isola con sempre maggiori difficoltà, non malla subito, la sua identificazione con i personaggi che racconta è di tipo emotivo oltre che politico. Alle minaccie risponde dicendo che lui ha sei figli che cantano e che morto lui altri sei continuerebbero il suo lavoro. «*Non mi hanno ammazzato*» dice oggi «*forse perchè avevano paura delle altre sei pallottole*». ; Ma le minacce segue progressiva proibizione delle piazze in tutta l'isola e per soppravvivere è costretto ad emigrare.

Si avverte, mentre racconta i motivi della sua venuta al nord, tutto il rimpianto, non ancora sopito per la sua terra, le sue radici ancora profondamente radicate nell'arida terra di Sicilia.

Si intuisce la nostalgia per le piazze, dove alla coscienza di intervenire sul vivo di una realtà si univa una partecipazione emotiva diretta della gente.

Il vivere al nord non ha mutato la spontaneità delle sue rappresentazioni ed il suo modo di pensare ancora tutto intriso di cultura siciliana. Alla domanda su che cosa intenda per «giustizia popolare», Ciccio infatti semplicemente risponde:«*Per giustizia popolare intendo che Miceli lavori 18 ore al giorno nei campi, sotto il sole, mangiando pane e cipolle e dissetandosi con l'acqua di fiume, calda, nel mese di luglio, come io ho fatto per 27 anni della mia vita*».

Roberto Duiz

Piccola storia della canzone popolare Usa

Joe Hill, Woody Guthrie, Bob Dylan

È uscito da pochi giorni, edito da Mazzotta il libro di Umberto Fiori, relativo alla musica popolare americana, «Joe Hill, Woody Guthrie e Bob Dylan».

Lo scopo del libro o meglio del «bigino» cime lo stesso Umberto lo chiama (si tratta infatti dell'estrazione di una piccola parte di quella che è stata la sua tesi) è quello di visualizzare una certa sequenza logica della canzone folk americana e di discutere le capacità e i meriti di coloro che in parte la creano.

Il titolo non è casuale, ciò che interessa, anche se la dimesione blues è completamente ma volutamente tralasciata, è il confronto in epoche diverse, di come ci si muoveva nel contesto musicale popolare.

Questo lavoro giunge a proposito, tanto per salvare la faccia di molti editori che pur di fare uscire qualcosa che venda, sono disposti a pubblicare una quantità di libri incompetenti, atti solo a sviare da una corretta interpretazione coloro che cominciano ad interessarsi all'argomento.

Il libro di Fiori non ha dunque velleità filologiche riguardo alle origini delle ballate. Partendo dall'inizio del nostro secolo prende in considerazione l'organizzazione degli «Wobblies» (I.W:W.) e ciò che le musiche e i testi dei loro componenti hanno significato nel corso delle lotte sindacali e nei momenti di aggregazione di massa; seguendo questo discorso arriva agli anni trenta e quaranta, il periodo della grande depressione, e analizza in che modo sono cambiate le cose con la costituzione dei nuovi sindacati (A.F.L. American Federation of Labor e C.I.O. Congress For Industrial Organisation). Il libro si conclude con l'America degli anni sessanta, musicalmente evoluta in maniera tale da far chiedere se la tradizione folk è davvero finita o se continua con una naturale trasformazione che ha portato ovvi cambiamenti rispetto ai canoni ufficiali della tradizione popolare.

Woody Guthrie.

Joe Hill, Woody Guthrie e Bob Dylan, seguendo questa traccia, sono i logici anelli di congiunzione di una catena che si snoda attraverso tutti questi anni, coloro che con la loro musica hanno saputo meglio sintetizzare le problematiche del loro contesto sociale e che o bene o male hano dipinto e caratterizzato le loro epoche.

Molte parole sono state spese riguardo a questi personaggi, si sono creati miti e si è sputato loro adosso. Dylan che è il più recente, è stato forse il più amato-odiato, colui col quale si è da sempre in polemica; si dice che abbia falsato la matrice folk, ma i medesimi che lo accusano furono i primi ad acquistarne i suoi albums più discussi come Bringing it all back home» e «Highway 61revisited», i primi esempi di folk rock, e i primi ad identificarsi nei testi che cominciavano ad aprire con quella dimensione magica tipica del suo periodo migliore. Il giudizio espresso da Fiori a proposito ci sembra molto corretto ed equilibrato in quanto pur tenendo conto dell'effettivo valore di Dylan, non può fare a meno di notare quanto sia stato strumentalizzato ad oggetto commerciale e come questo non sia sempre accaduto in buona fede. Ma ciò che mi trova più d'accordo è l'analisi su Guthrie. Siamo stati abituati a considerarlo un grande autore ed un grande rivoluzionario, schivo da qualsiasi debolezza che ne potesse compromettere il mito, una specie di «mostro» e non un uomo come di fatto Woody fu. Nulla da eccepire sulla validità della sua opera e sul contributo politico che diede a favore delle organizzazioni sindacali, ma sinceramente mi sembra che a volte si tenda troppo ad idealizzare il personaggio. Guthrie con tutti i suoi grandi pregi viveva delle contraddizioni, delle incoerenze, proprio come tutti. Giustamente Fiori fa notare «Le Bonneville Song hanno due facce: una è quella animosa del popolo lavoratore, l'altra quella sorridente e paterna di Roosvelt. L'epica di Guthrie si dibatte tra questi due poli, cercando di conciliare lo spirito delle Dust Bowl ballads con l'adesione alla politica del New Deal che appare incondizionata», «il recupero dei valori nazionali può essere rivoluzionario in un paese coloniale o semicoloniale ma non si può dire la stessa cosa se questo recupero avviene nel più grande paese imperialista, in una fase in cui questo paese si prepara a nuove aggressioni sbandierando proprio, a giustificazione dei suoi interventi, i valori della democrazia borghese occidentale, i valori tradizionali della nazione americana, opponendoli a quelli della democrazia proletaria, del socialismo e del comunismo».

Per quel che riguarda Joe Hill, avendo di fronte una figura ormai leggendaria, c'è poco da commentare. Nel libro viene visto ovviamente attraverso le vicende «Wobblies» e più che al personaggio si dà spazio ai testi delle sue canzoni che rappresentano degli autentici inni nel corso delle manifestazioni del tempo.

Roberto Caselli

Mit Zuversicht in die 80er Jahre

Bürgernah.

Partnerschaftlich.

È uscito *Dossier Germania* a cura della comm. int. di Dp

È uscito l'opuscolo «Dossier Germania - Dietro l'affare Schleyer» a cura della Commissione Internazionale di Dp. Si tratta di una raccolta di materiali di informazioni e di orientamento sulla situazione nella Repubblica Federale Tedesca e sull'involuzione autoritaria che la caratterizza, intesi soprattutto come strumento utile per i compagni e i militanti nel senso di permettere di seguire con maggiore chiarezza, ed avendone i dati di fondo, gli sviluppi ulteriori di quella situazione, che come è noto è estremamente rilevante per i condizionamenti che ne derivano per l'insieme della situazione europea e quindi anche per l'Italia. Altre iniziative, analoghe a questa e che vogliono essere di supporto allo sviluppo di un nostro lavoro internazionalista, sono programmate da parte della Commissione Internazionale con tempi e modi che dipenderanno anche dalla verifica che questo primo opuscolo renderà possibile. Scusandoci per il prolungarci dei tempi tecnici di pubblicazione che non hanno permesso una maggiore tempestività rispetto allo sviluppo degli avvenimenti, invitiamo tutti i compagni a fare pervenire osservazioni, giudizi e critiche direttamente al QdL o alla Commissione Internazionale di Milano.

Si attaccano così le iniziative culturali e di aggregazione

Il centro sociale di Milano sgomberato dalla polizia

Il centro sgomberato, occupato su un'area adibita a servizi sociali, è stato teatro, in questi tre anni, di molte iniziative di lotta e di attività culturali - L'obiettivo è quello di colpire le istanze di aggregazione nel sociale

La polizia all'interno dell'area occupata durante lo sgombero dell'altro giorno, in via Correggio 18 a Milano.

Il Centro Sociale Magenta è nel nostro quartiere l'unico punto di riferimento e di organizzazione delle lotte dei compagni nella zona. Occupato circa tre anni fa, ha rappresentato il centro della lotta contro il carovita (luce, telefono, mercatini popolari, blocco degli affitti ecc.), ed è stato il promotore di iniziative culturali, come cineforum, centro di attività musicali, scuola di fotografia, scuola popolare serale, spettacoli musicali e teatrali.

È stato pure punto di incontro dei giovani del quartiere con il Circolo Giovanile che è riuscito ad aggregare, attorno alle lotte per l'autoriduzione, una ottantina di giovani.

A causa delle lotte condotte in quartiere contro l'emarginazione e l'espulsione dei proletari, la casa occupata è stata più volte al centro di provocazioni da parte di Ps, Carabinieri e fascisti con attentati, fermi e perquisizioni, Nell'ultimo periodo anche nel nostro centro si sono fatte sentire la crisi e le contraddizioni più generali ed è proprio a partire da ciò che si era cominciato a sviluppare un interessante dibattito sul lavoro politico, i nostri bisogni, i nostri rapporti con i giovani. Con lo sgombero del Centro Sociale si colpiscono così due obiettivi; sgombrare l'area occupata per favorire la speculazione privata e rilanciare la politica degli sgombri generalizzati.

La risposta dei compagni, proprio per la gravità dell'attacco politico, sarà estremamente decisa. È già in corso il dibattito su quali obiettivi e in che modo rioccupare l'intera area. Le famiglie occupanti e i compagni indicono per questo un'assemblea, per lunedì alle 21 in via Correggio 18, alla quale sono invitati i compagni del quartiere e di tutte le situazioni di lotta e case occupate. La vicenda della disoccupazione dello stabile di via Correggio è emblematica di una politica generale che si sta cercando di far passare, tesa a colpire i centri di aggregazione alternativa e i momenti di attività culturale che, faticosamente, si cerca di mettere in piedi e non solo a Milano. È la politica dell'emarginazione, della ghettizzazione, della repressione di tutti quei momenti che, rifiutandosi di entrare nella logica della chiusura in se stessi o della risoluzione individuale dei propri problemi, cercano l'apertura e il confronto con la relatà e le esigenze della gente, e che, proprio per questo, molte volte diventano un punto di riferimento troppo fastidioso per chi rimpiange i bei tempi quando i giovani di ritrovavano all'oratorio della parrocchia. È contro questa alternativa, contro l'alternativa della disgregazione, dei bar, della droga, che è necessario defindere e sviluppare iniziative simili.

Iniziative alla Statale di Milano

Milano, 4

Si sono svolte questo pomeriggio, all'Università Statale di Milano, due iniziative: un'assemblea antifascista indetta dai Comitati Antifascisti e a cui hanno aderito Dp, il Mls e Lc; e un «coordinamento» delle scuole medie superiori, convocato dal Cesare Correnti dopo che questa mattina un ingente schieramento di polizia e carabinieri aveva impedito agli studenti di accedere nella scuola in cui si svolgeva un collegio dei professori. Il «Coordinamento», in realtà, si è risolto in un incontro tra studenti prevalentemente dell'area dell'autonomia principalmente dello stesso Cesare Correnti, anche perchè l'iniziativa era stata pubblicizzata solo all'ultimo momento dalle radio democratiche. L'ordine del giorno, i fatti di questa mattina e eventuali iniziative di lotta, hanno fornito il pretesto ad alcuni esponenti autonomi, esterni alle scuole, di dirottare la discussione sui loro temi preferiti: l'organizzazione di ronde contro il lavoro nero, la contrapposizione frontale con il sindacato ecc. Non sono mancati discorsi più sensati contrastati però immediatamente dagli altri partecipanti. Per quanto riguarda invece l'altra iniziativa, ricordiamo che al centro dell'assemblea cittadina è la scandalosa situazione che ha portato, ad anni di distanza, a non celebrare ancora i processi per gli omicidi dei compagni assassinati da fascisti e carabinieri e quindi, in sostanza, all'impunità di esecutori e mandanti. L'iniziativa (ancora in corso mentre andiamo in macchina), ha visto una buona partecipazione di compagni. L'iniziativa si inserisce in un momento in cui la conclusione di vari processi (Trento, Roma, Bari ecc.) ha dato luogo a scandalose sentenze nei confronti dei fascisti.

Da notare, infine, l'atteggiamento provocatorio che ancora una volta è stato tenuto dalle autorità universitarie che, non concedendo l'aula magna, hanno cercato di ostacolare l'iniziativa.

«Rea d'aborto»: riassunta

Il 2 dicembre scorso Maria Palombo era stata licenziata dal Comune di Grosseto (della quale era dipendente) perchè imputata del reato di aborto. È di ieri invece la notizia dlla sua riassunzione, stabilita dal comitato di controllo toscano, ma dovuta alla continua e determinante mobilitazione creata dalle donne intonro al suo caso. Varie sono le iniziative prese in seguito alla notizia positiva, e di esse daremo resoconto nei possimi giorni. Nel comportamento del Comune sono state ravvisate parecchie irregolarità, fra le quali l'abuso di potere e le palesi contradditorietà.

Aversa: in attesa di calma... e dell'amnistia

Il dibattimento sul manicomio di Aversa rinviato al 17 - Ragozzino fa la vittima e gli infermieri si danno per malati

Napoli, 4

Lo schifo che si può aver provato leggendo quasi tutti i giornali che trattavano l'inizio del processo ai criminali gestori del manocomio di Aversa (o almeno qualcuno di loro) è indescrivibile. Aumenta quando ci si accorge che in molti giocano a minimizzare la portata delle imprese criminose di Ragozzino e soci, e aumenta il panico e la rabbia (forse) impotente quando si comincia a scorrere tra le righe le manovre per assicurare loro l'impunità. Non che fino ad ora questi delinquenti non ne abbiano goduta: non a caso il processo ritarda di tre anni: e dei testimoni diretti non resta che la terza parte. Già si sussurra di amnistia, si spaccia qualcuno per malato (nessuno ha però pensato di legarli ad un letto di contenzione...) o per vittime passive di macchinate montature. Ma i racconti degli ex-internati (questi, sui giornali in genere, a parte il *QdL* e qualche altro, non hanno trovato largo spazio) bastano ed avanzano per dipingere questi «rieducatori» come belve sanguinarie a mezzo tra il sadismo e l'interesse privato più bieco. Dietro alle torture e sofferenze da campo di concetramento infatti, rigidi interessi (per un giro di centinaia di milioni) imperano. Forse, se non fosse per la disgrazia che ha colpito quella «detenuta» arsasi viva sul letto di contenzione, oggi ancora tutto sarebbe oscuro, la gente continuerebbe ad uccidersi quotidianamente nel Lager, oppure a «morire misteriosamente». Tutto il marcio scoperto non ha portato comunque ancora alla chiusura del «reducatorio», anzi nuovi fondi sono stati stanziati per «tenere calde» simili istituzioni. Più di quaranta i morti finora solo ad Aversa, almeno quelli ufficialmente accertati. All'inizio del processo, il boia Ragozzino, ha avuto il coraggio di affermare di essere contro l'istituzine dei manicomi giudiziari, e di sentirsi *«perseguitato da tre anni»*, oltre che di non volersi giudicare fra colpevole e innocente. Nella sua concezione angelica della professione fino ad ora esercitata, può darsi sia avvezzo a sensazioni extraterrestre; ad ogni buon conto egli ha senz'altro da godere di doni divini (o meglio, democristiani): il Ministero, nonostante la provata e acquisita patente di mascalzone, ha atteso che, volontariamente si mettesse in aspettativa. Ora il dibattimento è rinviato al 17 prossimo Un tentativo di dilazione e attutimento scontato e provato, ma questa volta forse inutile. Anche se le inchieste e le ispezioni ad Aversa hanno buttato acqua sul fuoco della credenza dei più scettici, per chi è minimamente con i piedi a terra, quella «casa di cura» è rimasta nè più nè meno, tale e quale. Monumento dell'intendimenti «reintegrativi» e di libertà personali.

Assemblea

segue da pag. 1

ro di forbice, tutti i dodici emendamenti presentati. Un'operazione che ha lasciato molti insoddisfatti ha visto un'ottantina di contrari ed almeno un quarto dei 1.200 astenuti.

Nella sostanza dunque il documento del direttivo unitario è passato anche a Torino seppur nella formulazione corretta dalle posizioni dei metalmeccanici. Il dissenso rispetto all' impianto del documento, alla sua logica, emerso negli attivi di zona ha avuto uno scarso riflesso nel dibattito tra i 1200 delegati. Le stesse critiche alla scarsa partecipazione di delegati eletti dalla base per l'assemblea di Roma, ha trovato come unico sfogo un ordine del giorno allegato agli atti dell'assemblea. Intanto lunedì prossimo saranno solo 31 (di cui 5 metalmeccanici che a Torino rappresentano oltre il 50% degli occupati) e affogheranno nel rapporto sbilanciato a favore di quadri di apparato dei presenti a Roma. Un «cappello» introduttivo proposto come emendamento che avrebbe avuto il senso di considerare il documento unitario con *«le correzioni e aggiustamenti apportati dal dibattito torinese»* solo una *«piattaforma»* è stato accolto mutilato e suona un superfluo rafforzativo che il sindacato non rinuncia alla ricerca di «certezze» mentre dà il via a nuovi e più estesi sacrifici. Il sindacato torinese, a sinistra rispetto alle posizioni confederali, ha teso a costruire un dibattito «costruttivo» nelle fabbriche. Il risultato è che si presenterà a Roma con un documento disorganico, critico a metà, puntiglioso nel definire alcune questioni centrali (mobilità, politica salariale, tetto della spesa pubblica come elemento 'non sufficiente a bloccare l'inflazione'). In altre parole un'operazione di gestione che ha attutito lo scontento presente in ampi settori di base del sindacato, ed in particolare in certe categorie. Questa di Torino è stata la prima (tra le federazioni importanti) assemblea provinciale; un test significativo sulle resistenze che avrebbe incontrato la proposta di patto sociale.

Grazie ad una sovrapposizione di rettifiche, correzioni, aggiustamenti (ormai nell'atmosfera rarefatta della filologia del sindacato) i torinesi» si presentano a Roma con le loro posizioni meno chiare di un mese fà ed un'unità del movimento sempre più tenue e precaria. Una lezione da trarre per le prossime scadenze.

REGIONI A CONFRONTO

economia territorio uso della forza lavoro

in 20 fascicoli.

A cura di Manlio Venditelli.

Tutta la collana L. 20.000 anche in più rate.

REGIONI A CONFRONTO, uno strumento di analisi sull'uso del territorio.

Gli squilibri regionali, analizzati rispetto all'uso delle risorse e al loro ruolo nello sviluppo del capitalismo in Italia.

La specificità regionale del decentramento territoriale, produttivo e amministrativo.

Uno strumento di intervento e di socializzazione del dibattito.

Un'efficace guida per operatori politici e sindacali, per studenti e docenti per i corsi delle 150 ore, e per quanti opereranno nelle realtà territoriali. (consigli di zona, comitati di quartiere, circoscrizioni).

TENNERELLO EDITORE
14, Via Corte d'Appello
— — — 10100 TORINO

Nel Friuli si copre la Dc attaccando le giunte di sinistra

La triste campagna qualunquistica di certa stampa fomentata ad arte da comunicati sibillini della magistratura, cerca di fare di ogni erba un fascio. Si cerca a sinistra il contro altare alle ruberie, alle speculazioni che hanno coinvolto Balbo, Bandera ed altri amministratori democristiani. «Ciascuna parte ha ciascuno dei suoi implicato nelle faccende poco chiare» scrive il *Friuli sera*, organo di forza novisti locali, a proposito dello «scandalo Friuli» dopo la sentenza Balbo-Bandera. Questo, in soldoni, è il fine della campagna denigratoria, della montatura contro certi comuni friulani a gestione di sinistra. Alla conferenza stampa indetta il 3 febbraio dalla comunità montana del Gemonese, 80% il grado di distruzione, si sono presentati anche questi «sindaci di sinistra». Preoccupati no, stanchi senz'altro. Sacchetto, sindaco di Venzone, che ha subìto duri quanto idioti attacchi da parte del fogliaccio di Montanelli, ha ribadito quello che in più assemblee aveva già detto: «In comune ho ricevuto due comunicazioni giudiziarie: una risale al 6 agosto '76 per certe delibere contestate da un ex assessore socialdemocratico, il quale sostiene che risulta una sua firma, mentre lui era assente. È vero. Ma dice Sacchetto - il comune era in una baracca che fungeva anche da farmacia e, di certo, non si poteva controllare se fosse o no presente. La seconda riguarda la concessione di una licenza edilizia, da me firmata, come risulta dal verbale, mi sono allontanato dalla seduta. Non solo, ma posta la questione se potessi firmare o no la concessione, mi dissero che tutto era regolare». Sulle presunte speculazioni intorno alle case Norvegesi hanno risposto i sindaci di Trasaghis e Bordano: Trasaghis le ha avute in donazione; per il comune di Bordano i contratti sono stati stipulati dal commissariato di governo. Sono dunque queste le accuse che si muovono alle amministrazioni di sinistra? La montatura è evidente! È evidente anche il tentativo di sollevare polverone e sfiducia verso gli enti locali. Che tutto questo giovi alla Democrazia Cristiana l'abbiamo già detto. Si tenta di sminuire le responsabilità gravi del caso Balbo-Bandera, si cerca di mascherare che la ricostruzione del Friuli, la Democrazia Cristiana, la vuole fare attraverso i metodi di sempre, come nel Belice dove, non a caso, dieci anni dal terremoto stanno arrivando le comunicazioni giudiziarie. C'è inoltre il disegno chiaro della Regione, a gestione Dc Psdi e Pri, di centralizzare il «grosso affare» della ricostruzione. A quasi due anni dal terremoto, tutto è ancora fermo. Le case non vengono riparate, non si ricostruisce e la Regione non affronta nessun tipo di piano di rinascita: la ricostruzione deve passare attraverso i soliti canali; i baracconi clientelari democristiani (Ersa, Esa, consorzi di ogni tipo). Ma non saranno certo loro a garantire la casa ai friulani, e intanto si mettono insieme, per frenare la possibile partecipazione democratica, strutture mastodontiche e burocratiche (ad esempio la segreteria generale straordinaria: 130 persone in organico, straccio della giunta regionale con poteri e fondi pressochè illimitati). La grande assente di questa conferenza stampa, però, è stata la popolazione. È la popolazione che sta subendo i pesanti risultati di tutto questo. La vita sta diventando insopportabile ogni giorno che passa. Anche la speranza sta venendo meno. Di questo, purtroppo, la stampa parla poco. I friulani non vogliono essere «terremotati di professione», ma, se le cose continuano così, lo diventeranno sicuramente. Occorre colpire chi ha la responsabilità politica di questo stato di cose, chi non vuole che la ricostruzione significhi nuova agricoltura, nuovo artigianato, nuova industria, aumento dell'occupazione, rientro degli emigrati: la Democrazia Cristiana con i suoi alleati. Su questo terreno la sinistra deve trovare una concreta unità, perchè su questo terreno i lavoratori, le masse popolari si giocano l'occasione di fare della ricostruzione un salto qualitativo del loro livello di vita. Ed occorre anche rivitalizzare quel forte movimento popolare a cui eravamo abituati dopo il 6 maggio, rifluito anche perchè la scelta della sinistra, presente nell'istituzione a diversi livelli, è stata quella di privilegiare solo ed esclusivamente la battaglia all'interno delle aule consigliari (siano esse comunali, provinciali o regionali).

Questa volontà deve esprimere la sinistra se non si creerà questo fronte a scegliere e a decidere sarà, ancora una volta, la Dc.

Convegno dei radicali sull'aborto

Roma, 4

Il gruppo parlamentare del Partito Rdicale ha promosso il terzo convegno internazionale sull'aborto. I lavori sono in corso all'hotel Parco dei Principi. Sabato mattina erano presenti una cinquantina di persone gli organizzatori del convegno prevedevano, però, una più ampia partecipazione nella giornata di domenica. Non è stata fatta alcuna relazione introduttiva per non condizionarle l'andamento del dibattito. Erano presenti in sala delegazioni di donne francesi, inglesi e irlandesi, nel pomeriggio sarebbe arrivata anche una delegazione tedesca. Gli interventi erano riassuntivi della situazione di questi paesi oltre ad essere caratterizzati in modo da mettere in evidenza l'inconsistenza delle leggi sull'aborto vigenti. Il motivo di questo convegno è quello di raccogliere una serie di testimonianze per rendre più evidente la battaglia che questo partito sta portando avanti contro la legge sull'aborto, in discussione ancora alla Camera, in modo da dare più credibilità alla loro proposta sul referendum.

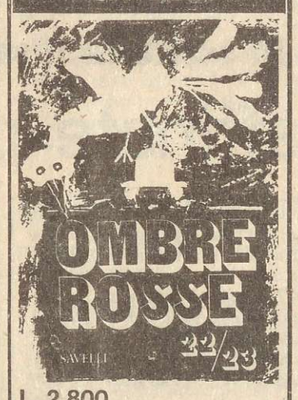
Mangiagalli: si scatena la destra

Milano, 4

È iniziata la ridda di avvisi di reato alla Magiagalli: all'atruttoria aperta i giorni scorsi si aggiunge ora quella relativa all'ultimo grave fatto avvenuto nella clinica, è cioè all'omissione di soccorso nei confronti di una donna ricoverata per aborto terapeutico da parte delle infermiere ferriste. Questa volta l'iniziativa però parte da destra: il movimento per la vita ha avuto il coraggio di denunciare l'equipe di medici che poi affettuato l'aborto perchè a suo avviso «omesso» il soccorso al feto! Ricordiamo che la donna ricoverata per aborto in precarie condizioni di salute e soggetta a cure che avevano effetti teratogeni sull'embrione, è stata tenuta per ore sul lettino perchè alcune infermiere si sono rifiutate di soccorrerla.

in nome di prese di posizione di principio antiabortista che, nel caso specifico hanno rivelato solo la disumanità dei nuovi crociatini cattolici.

SAVELLI



L. 2.800

POESIE E REALTA'
Antologia in due volumi della poesia italiana dal 1945 al 1975
a cura di G. Majorino
L. 2.000 cadauno

RENZO DEL CARRIA
PROLETARI SENZA RIVOLUZIONE
VOLUME V (1960-1973)
Dall'insurrezione antifascista di Genova, alla strage di Stato, alla crisi dei gruppi L. 3.000

LA MUSICA IN ITALIA
L'ideologia, la cultura, le vicende del jazz, del rock, del pop, della canzonetta, della musica popolare dal dopoguerra ad oggi.
Interventi di: S. Porteili, G. Pintor, G. Castaldo, M. Straniero, D. Carpitella
L. 2.800

ADORNO, BENJAMIN, DELEUZE, GUATTARI, FREUD, FROMM, HORKHEIMER, JUNG, MARCUSE, NIETZSCHE, REICH e altri
DIALETTICA DELL'INDIVIDUO
a cura di Massimo Canevacci
L. 3.800

CHE GUEVARA
la sua vita, il suo tempo
64 pagine di storia, fotografie e testimonianze
L. 3.500

LUCIO RANUCCI
IL LUNGO INGANNO
una sintesi storica e fotografica del dramma degli indiani d'America
L. 3.500

Comincia lunedì a Firenze un incontro nazionale promosso dall'Flm

Corsi 150 ore: un'esperienza utile a molte

Roma, 4

Inizia lunedì a Firenze, presso il Centro Studi, un incontro nazionale dei seminari 150 ore-donne.

L'incontro, che proseguirà nei due giorni successivi, è stato organizzato dalla Flm e sarà aperto alle delegate. Vuole essere un bilancio dell'esperienza 150 ore donne, giunta, con questo, al terzo anno di vita in molte città. A Firenze ci saranno le insegnanti dei corsi, le «tecniche» tutte quelle donne cioè specialiste in un campo, medicina, cultura, giustizia, oppure compagne femministe che hanno collaborato ai corsi e tutte quelle donne che, in maniera continuativa, vi hanno partecipato.

Le esperienze più importanti che si ritroveranno a questa scadenza sono i corsi monografici, svolti soprattutto nelle Università, ma che ora si tenta di avviare anche nelle zone periferiche. Questi corsi hanno avuto negli anni scorsi temi specifici sulla condizione della donna, nel lavoro, in famiglia ecc.; quest'anno il tema principale è stato individuato nella salute, come il campo che tocca più da vicino un alto numero di donne e sul quale si innestano altri discorsi come la nocività in fabbrica o sul territorio, il diritto alla salute ecc. A Roma i seminari 150 ore donne sono un'esperienza acquisita già da due anni, sia a livello di zona che all'interno dell'Università. Per ora le zone interessate sono quattro: Appio-Tuscolano, Salario, Magliana e Tiburtino ma i corsi sono ancora in via di preparazione. In alcune delle zone si stanno definendo i contatti con le scuole che ospiteranno i corsi, mentre i nuovi programmi sono stati già messi a punto.

Si tengono riunioni di delegate, le donne iscritte e quelle che avranno il compito di «insegnare», per modificare la qualità stessa dei corsi: *«Al contrario dell'anno scorso* - dice Amelia, una compagna della zona Ostiense - *vorremmo strutturare dei corsi meno rigidamente. I corsi passati erano come una vera lezione, con le esperte, le animatrici; quest'anno vorremmo riuscire a lavorare come un gruppo di ricerca di base. I rischi ci sono, perchè non tutte siamo abituate a un lavoro collettivo, ma vale la pena di cambiare anche la qualità dello studio»*.

Se le 150 ore si sono rivelate una validissima esperienza culturale, che ha significato il raggiungimento del diploma per i lavoratori e per molte donne, ancora di più si sono rivelate importanti in quanto momento di aggregazione per le donne.

Oltre le lavoratrici, più o meno sindacalizzate, chi con la necessità di conseguire un titolo di studio superiore, chi con il bisogno di approfondire delle tematiche, appunto tramite i corsi monografici, sono state infatti le casalinghe quelle che più numerose hanno seguito i corsi a Roma.

«Io con le 150 ore sono uscita di casa e non intendo più tornarci» dice Silvana, una casalinga della Magliana, due figli non più piccoli, tanti lavoretti per arrotondare il bilancio. *«Non mi sentivo più di continuare a stare a casa e così nel '75 mi sono iscritta per prendere la licenza media, poi ho continuato con i seminari sulla condizione della donna. Per me questo ha significato anche una nuova socialità, delle amiche, delle altre compagne con cui fare le cose. Adesso mi occupo della preparazione del corso di quest'anno che sarà centrato sul rapporto donna-salute e sul nostro rapporto con il corpo. Il seminario seguirà due tracce: la prima sul probema specifico della salute, e quindi un minimo di studio dell'anatomia del nostro corpo, di informazioni e scambio di esperienze e problemi sulla contraccezione, il parto, l'aborto; la seconda più incentrata sull'aspetto psicologico; la maternità ed il rapporto affettivo ed educativo con i figli; il lavoro domestico, con le ansie e le frustrazioni che produce; il doppio lavoro e l'emarginazione a cui ci costringe; la città e quindi la nocività in tutti i suoi aspetti. Affronteremo anche le carenze territoriali, soprattutto dal punto di vista sanitario e cioè consultori, ospedali ecc.»*.

Un'esperienza a parte costituiscono i corsi all'Università, non tutti, inseriti nella proposta Flm. A Lettere per esempio, già da lunedì scorso è partito un corso *«che è un'esperienza anomala* - come racconta Carla - *nata dalle 150 ore dell'Flm dell'anno scorso, che erano state segute da un altissimo numero di lavoratrici e casalinghe, ma che quest'anno si muove autonomamente. È stata la commissione 150 ore che ha contrattato personalmente docenti democratiche della facoltà. I temi sono vari: un gruppo di lavoro si occupa della storia del movimento femminista, proprio per recuperare una nostra coscienza storica; un altro della politica del privato: la nostra quotidianità e la nostra «devianza»; un altro la donna e il lavoro da un punto di vista antropologico. I corsi ci sono ogni lunedì dalle 15 alle 18; partecipano le casalinghe, alcune studentesse, lavoratrici*

Bunker

segue da pag. 1

ve) avvengono anche due o tre volte al giorno: tutti i detenuti fuori, rovesciano letti, mobili, vuotano persino i contenitori dello zucchero. Anche fuori del carcere l'aria, intorno all'isolato della Lamarmora, sta diventando irrespirabile: fanno testo gli episodi raccolti da Città Futura sui maltrattamenti subiti da chiunque si avvicini più di tanto agli edifici.

Sulla base di questi «pesanti» piantonamenti e di altri movimenti (come la costruzione del muro intorno agli stabili) il comitato di quartiere Cit Turin protestò qualche tempo fa, chiedendo all'assessore Vindigni di garantire che i locali fossero effettivamente usati secondo i programmi originari. Parte degli edifici dovevano infatti servire per il centro sociale di quartiere (biblioteca, ecc.) e parte doveva essere messa a disposizione per i detenuti in semi-libertà.

La risposta di Vindigni, in aggiunta alle dichiarazioni di Novelli, non ha soddisfatto il Cdq, che ha ulteriormente richiesto un sopraluogo con l'amministrazione comunale e la stampa. Sono stati sconfessati i vetri antiproiettile, il muro antimine e gli altri elementi di questo genere. Resta pur vero che alcuni operai di una ditta appaltatrice a cui era stata affidata parte dei lavori di ristrutturazione della caserma, hanno visto nei mesi scorsi arrivare gabbie smontate dentro i locali. Le gabbie erano state portate da Milano. In attesa di poter effettuare il sopraluogo, il Cit Turin ha proposto un'assemblea agli abitanti del quartiere, con cui decidere le iniziative da prendere. Novelli, sollecitato dalle voci di protesta, si è recato nei giorni scorsi a visitare le Nuove: immediatamente dopo ha rilasciato dichiarazioni sullo stato delle carceri. *«La situazione è sconvolgente, sembra di essere a Belfast»*, ma ha negato che si stia preparando un «tunnel» di comunicazione tra le celle e i locali del processo. In realtà, la tendenza a creare tribunali interni alle carceri sembra confermata nel caso degli edifici delle Vallette; nelle nuove galere sono infatti previste due stanze speciali. Al di là del «tunnel» dunque, va respinta come inaccettabile ogni manovra tendente a militarizzare alcune zone della città.

DALL'ESTERO

Continua l'incontro fra Sadat e Jimmy Carter

Viaggio in Usa l'ultima speranza

L'Egitto rinnova la richiesta di un intervento politico degli Usa su Israele - La stampa americana mette in guardia il «Rais»

Washington, 4

Jimmy Carter, proprio all'arrivo del suo collega egiziano, lo ha deluso dichiarando che non eserciterà alcuna pressione sul governo di Tel Aviv per costringerlo a concessioni. Carter ha anche consigliato Sadat di rimandare la sua delegazione a Gerusalemme e non forzare tanto i tempi per «arrivare ad una giusta pace».

Anche i giornali hanno accolto Sadat con un avvertimento: «Il presidente egiziano nuoce a se stesso se attaccando duramente Israele perderà le simpatie dell'opinione pubblica, americana».

Ma Sadat, che ormai non ha altre carte da giocare se non quella dell'intervento politico americano, ha ripetuto ancore le sue richieste. Il «rais» «ha rimproverato due punti a Israele: l'insistenza sulla necessità di non smantellare le comunità israeliane nel Sinai, e sul non offrire uno stato, ma solo amministrazoni autonome, ai palestinesi che abitano a Gaza e in Giudea e Samaria (sempre più spesso Sadat si dimentica di parlare dei palestinesi costretti anni fa a lasciare la loro patria).

Sadat ha voluto anche ricordare al presidente americano le promesse fatte con le sue stesse dichiarazioni sui diritti dell'uomo nel mondo ed ha lanciato infine un appello per la creazione di uno stato palestinese, dove ora esistono gli insediamenti israeliani. Il discorso di Sadat a Camp David si è concluso con una preghiera perchè «la santa marcia lungo la via della pace non sia messo in pericolo dal fanatismo e dalla rigidità» (riferendosi a Begin).

Sui colloqui privati che tuttora continuano nella residenza presidenziale del Maryland non ci sono notizie a causa dell'isolamento imposto dalla Casa Bianca. Soltanto due funzionari, uno egiziano e l'altro americano, hanno rilasciato delle dichiarazioni. Il primo si è lamentato sulle incertezze americane nella sua politica verso il Medio Oriente, mentre l'americano ha espresso un giudizio positivo sull'andamento dei colloqui.

Il lungo cammino dei palestinesi verso i territori occupati.

Varata la carta del rifiuto

Algeri, 4

Il ministro degli esteri algerino Bouteflika, portavoce del «Fronte della fermezza» ha annunciato ad Algeri che la conferenza ha adottato una linea globale ed un piano d'azione politico e diplomatico. Il piano approvato ad Algeri è fondato essenzialmente sul rafforzamento «con tutti i mezzi» della resistenza palestinese e dei rapporti organici «tra la Siria e l'Olp».

Riferendosi a Sadat, Buoteflika ha aggiunto: «Le nostre vie sono parallele, ci incontreremo il giorno in cui il presidente egiziano farà la sua autocritica». I paesi membri del «Fronte» non intendono escludere l'Egitto dalla comunità araba, tuttavia non accetteranno di partecipare ad un vertice dei paesi arabi al quale prenda parte l-Egitto, e questo perchè «non accettiamo di avallare i risultati di una politica del fatto compiuto decisa a Gerusalemme, Ismalia e il Cairo» (riferendosi agli incontri fra Israele e l'Egitto).

Per quanto riguarda l'Irak il portavoce del «Fronte» ha dichiarato che «le porte restano aperte a un eventuale contributo dell'Irak ai lavori, e se finora non lo abbiamo ancora informato ufficialmente sull'andamento del congresso, è per la ragione che il vertice non ha ancora concluso i suoi incontri».

Ad Algeri in pratica si è deciso di formare un Comando supremo politico-militare, un organismo esecutivo sotto forma di Comando generale, un fondo comune per finanziare programmi, armamenti e l'Olp ed infine una centrale d'informazione e pubblicazioni a livello internazionale. I paesi riuniti ad Algeri hanno anche rivolto un appello (non ufficiale) all'Unione Sovietica, criticando «il suo attuale disimpegno nel Medio Oriente e ricordando il ruolo svolto negli anni 73-74 per una «lotta contro l'imperialismo, che strumentalizzando Sadat costituisce un grave pericolo non solo nel Medio Oriente ma anche nel Corno d'Africa».

Nicaragua: Sandinisti all'attacco

Nicaragua, 4

Alemno 15 persone sono morte e 25 sono rimaste ferite negli scontri avvenuti nelle due città nicaraguegne di Granada e Rivas tra elementi del fronte «sandinista» e la guardia nazionale.

Non si hanno per ora particolari sull'attacco sferrato dai sandinisti contro Rivas (a 130 chilometri sud di Managua e a circa 50 dal confine con la costa Rica) : la città è da ieri presidiata dalla guardia nazionale, sopraggiunta in forze con l'ausilio di mezzi blindati.

Frattanto si ha notizia di manifestazioni antigovernative nel centro di Leon (a Nord-est di Managua) dove una sessantina di persone sarebbero state arrestate dalla guardia nazionale.

Si moltiplicano dovunque le manifestazioni popolari contro il governo di Somoza. Ieri sera, per la terza volta in tre giorni, le donne e i bambini di diversi quartieri della capitale sono scesi per le strade manifestando rumorosamente servendosi di utensili da cucina.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Soares rinvia il socialismo

Nel programma di governo concordato con il Cds concessioni ai padroni e austerità per gli operai

Lisbona, 4

È nato in un tono decisamente minore il secondo governo Soares, formato da un coalizione tra socialisti e democristiani del Cds. La relazione che Soares ha presentato giovedì davanti all'Asseblea legislativa ha avuto toni difensivi e non ha suscitato entusiasmo neanche tra e file del Ps. Non poteva essere altrimenti, dato che il primo ministro ha dichiarato tristemente che «l'obiettivo prioritario in questo momento non è più di costruire il socialismo, bensì di salvare la democrazia». Soares ha cercato di far passare la coalizione su cui poggia come un'edizione portoghese del compromesso storico, quindi un passo verso l'europeizzazione el sistema politico del paese: in realtà il Cds è,su posizioni ancora più conservatrici della nostra Democrazia Cristiana e sicuramente ha una base di massa di gran lunga inferire. Entrando nel merito, Soares ha presentato un programma imperniato sull'austerità a seso unico per gli operai, che dovranno accontentarsi di aumenti salariali inferiori al 20 per cento quando si prevede che il tasso d'inflazione per il 1978 sarà di alcuni punti superiore a quella cifra. Per i padroni si prevedono invece significativi regali, in particolare agevolazioni creditizie: in proposito Soares ha ricordato come il sistema bancario, pur essendo nazioalizzato, dovrà privilegiare i rapporti con il sistema privato. Il primo ministro ha invece sorvolato sulla necessità di crediti che hanno le cooperative agricole e industriali autogestite: è evidente che per questi settori la strategia del bicolore Ps-Cds è quella dello strangolamento progressivo. La discussione sulle 300 pagine el programma governativo avrà inizio il 9 febbraio. Non si prevedono colpi di scena anche se il Pcp non ha nacato d criticare duramente il documento di Soares.

La sinistra europea con il Polisario

Aperta a Roma la 1ª Conferenza internazionale di solidarietà con il popolo saharaui

Roma, 4

Si è aperta a Roma la I conferenza internazionale di solidarietà con il popolo saharaui indetta dalla Fgsi, Fgci e dal Movimento Panafricano della Gioventù. Apertasi sabato mattina con gli interventi del responsabile del Fronte Polisario Saide e del segretario generale del Movimento Panafricano della gioventù, la conferenza è proseguita con gli interventi di esponenti di movimenti di liberazione africani, e nel pomeriggio di rappresentanti dei movimenti giovanili socialisti europei, tra i quali i tedeschi. Questa iniziativa che si concluderà domani, con una manifestazione pubblica con l'intervento di Calamandrei per il Pci, Aiello per il Psi e Scanni segretario nazionale della Fgsi per i movimenti giovanili presenti, si chiuderà con una comunicazione finale sul Polisario. La nutrita presenza di delegazioni straniere (sono presenti tutti i movimenti giovanili socialisti d'Europa) segna l'indubbia importanza di questa conferenza che vede per la prima volta in Europa una manifestazione di sostegno al Polisario, ma è nello stesso tempo la presenza politica ristretta solo a movimenti o socialisti, o della gioventù di vari partiti comunisti, oltre ai già detti movimenti di liberazione, nè mostra altresì i limiti.

Per Scanni della Fgsi questa iniziativa va vista come tentativo di portare avanti un discorso «serio» al di fuori delle superpotenze, tentativo di impostare un dialogo nord-sud, su basi diverse; di qui la scelta del Polisario come caso importante di autodeterminazione, che coinvolge ed interessa una fascia di paesi del Magheb importanti economicamente. Le perplessità nostre non nascono certo dal Polisario, per il quale quella di questi giorni è una importante scadenza ed iniziativa, ma dalle forze promotrici che mentre lanciano questa iniziativa pensando di ricostruire un tessuto politico e sociale tra nord europeo e sud arabo africano, sembrano interessate a rilanciare un dialogo economico con alcuni paesi, economicamente importanti, del Magheb in concorrenza con le superpotenze e sotto l'ala protettiva della socialdemocrazia tedesca.

Wilfred Pashe

Ricordata a Roma la vittoria dell'Angola

Roma, 4

4 febbraio 1961. Luanda: giovani lavoratori e abitanti delle bidonvilles, inquadrati militarmente e politicamente, da militanti dell'Mpla, lanciano un attacco delle prigioni della capitale per liberare i prigionieri politici e comuni e di occupare la radio. È l'inizio della lotta armata contro il colonialismo portoghese.

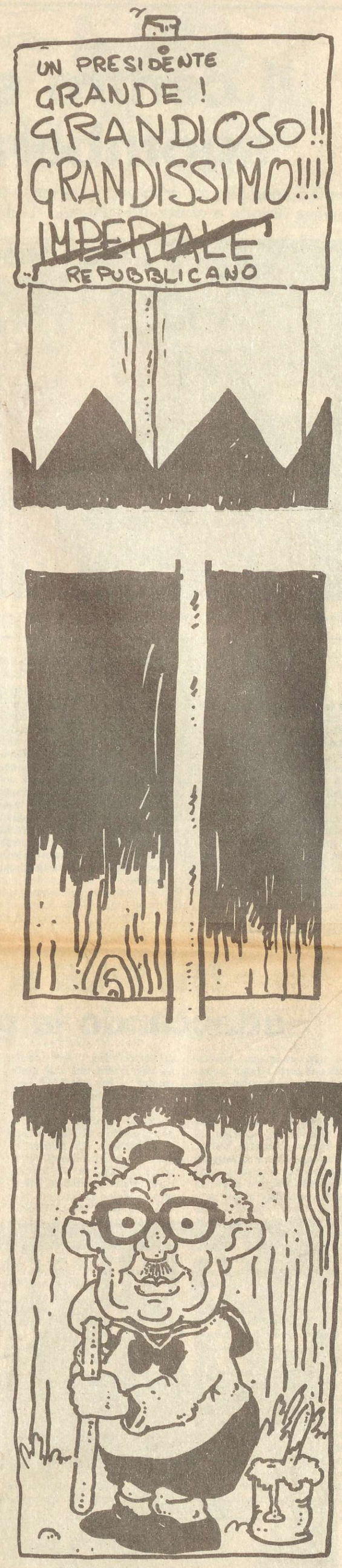
25 aprile 1974. Sotto i cingoli dei carri armati di alcune unità dell'esercito cadeva a Lisbona un regime fondato su un capitalismo arcaico arroccato nella difesa dei privilegi e degli interessi di una classe dominante tradizionale (latifondisti, grossi commercianti, banchieri). La guerriglia mozambicana, guineana ed angolana era la causa ed il motore del processo rivoluzionario portoghese.

4 febbraio 1975. A 14 anni esatti dall'inizio della lotta armata rientra il presidente dell'Mpla, A. Neto, accolto da decine di migliaia di simpatizzanti.

Dopo la lunga lotta con il colonialismo portoghese, la guerra contro i movimenti fantocci dell'Unita (appoggiato dallo Zaire e dalle potenze comunitarie) e dell'Flna (appoggiato dallo Zaire e dalla Francia), l'Mpla, aiutato e sostenuto dai cubani, conquista il potere ed inizia il difficile cammino della costruzione di una società ad opzione socialista e si costituisce in partito marxista-leninista.

L'ambasciatore dell'Angola in Italia, Venanzio, nel corso di una Conferenza stampa ieri ha ricordato le tappe della vittoriosa lotta angolana, del ruolo delle masse popolari italiane, dalle forze rivoluzionarie della difficile lotta per rompere l'accerchiamento imperialista verso la giovane repubblica popolare. Intanto le potenze occidentali e, in primo luogo l'Inghilterra, armano e sostengono i fantocci del Flna che sono stati ricevuti da deputati della Camera dei Comuni, mentre la Francia, come ha ricordato l'ambasciatore Venanzio, continua a sostenere attraverso Mobutu, sia il Flec di Cabinda che l'Flna. Questo nonostante che l'Angola abbia affermato, a più riprese che intende convivere pacificamente con i regimi confinanti a natura sociale differente, evitando così di disperdere forza, energie e risorse nell'annientamento di guerriglie finanziate dall'esterno e devolvere tutto alla edificazione del paese, alla sua modernizzazione, allo sviluppo equilibrato tra città e campagna.

Alla fine della Conferenza-stampa, nel ricordare i punti centrali del dibattito politico del Congresso dell'Mpla, Venanzio ha ricordato che l'Italia è il primo paese occidentale dove l'Angola apre una ambasciata mentre il Portogallo è stato l'ultimo paese a riconoscere l'Mpla.



A colloquio con lo scrittore dissidente Paul Goma per sfatare il mito di una Romania «liberale»

Le raffinate pellicce di Madame Ceausescu

Lo scrittore rumeno Paul Goma, autore di una lettera ai firmatari di Charta 77 e coautore, insieme ad altri intellettuali rumeni, di una lettera aperta alla Conferenza di Belgrado, è apparso come la figura di punta del movimento del dissenso e della lotta per i diritti dell'uomo in Romania fin dall'inizio del 1977. In questa intervista, curata da Alain Parvit e Michel Rovere, Goma ritorna sulla definizione del «Ceausescismo» e sottolinea l'importanza della solidarietà con le lotte degli operai rumeni, in particolare con i minatori fatti oggetto di una pesante repressione dopo il loro sciopero dell'agosto scorso.

L'immagine del regime rumeno nell'opinione pubblica occidentale è abbastanza particolare. Il «disimpegno» economico della Romania in occasione della conferenza di Mosca del 1961, il suo ruolo particolare nel dibattito cino-sovietico, le reazioni di Ceausescu quando fu invasa la Cecoslovacchia o nella polemica tra sovietici ed eurocomunisti hanno rafforzato l'immagine di una Romania «indipendente» da Mosca e «liberale». Puoi spiegare che cosa è il «Ceausescismo»?

Prima di tutto una precisazione. Non fu Ceausescu, ma i suoi predecessori Ghiorghiu Dej e Maurer che spinsero per il «disimpegno» della Romania. Questa è una prima verità da ristabilire, anche se Ceausescu fa credere in Romania e all'estero che «Dej è uguale a stalinismo e Ceausescu a liberalizzazione». È Dej che ha ottenuto l'allontanamento delle truppe sovietiche dal paese e decretato l'amnistia generale. Ed è stato Maurer che ha iniziato l'allontanamento politico tra Bucarest e Mosca. Ceausescu non ha fatto che raccogliere l'eredità di Dej. Ciò che ha caratterizzato l'arrivo di Ceausescu non è stata tanto la «liberalizzazione», che è stata molto timida, quanto l'esaltazione del nazionalismo rumeno che ne è seguita e che è stata sfruttata al massimo dal regime. Bisogna ricordare che sotto l'occupazione sovietica si era giunti ad affermare che il rumeno è una lingua slava. Si può quindi capire come la popolazione abbia accolto favorevolmente la nuova politica nazionalista del regime, che ci permetteva finalmente di dire: «Sì, siamo rumeni».

Quando è terminato questo periodo liberale?

Ceausescu arriva al potere nella primavera del 1965. Nel 1966 vengono pubblicamente denunciati gli eccessi della polizia politica. L'apogeo del liberalismo viene raggiunto al tempo dell'invasione della Cecoslovacchia. Ma è un apogeo che dura due giorni e mezzo: li abbiamo contati ora per ora. Per due giorni e mezzo, fatto senza precedeni la radio rumena trasmette in diretta quello che avviene a Praga. Poi il silenzio, un silenzio totale tipicamente «balcanico», con i dirigenti che venivano a trovare noi scrittori facendo l'occhiolino e mormorando: «Voi non avete l'idea di quanto stiamo aiutando i cechi».

Poi le cose non hanno fatto che peggiorare. Ci siamo resi conto che Ceausescu non poteva e non voleva liberalizzare realmente e che esisteva una sorta di «equilibrio specifico» nei paesi dell'Est. Se ci siamo resi conto che Ceausescu non poteva e non voleva liberalizzare realmente e che esisteva una sorta di «equilibrio specifico» nei paesi dell'Est. Se cioè Ceausescu voleva una politica estera aperta, non poteva applicare che una politica interna chiusa. In ogni caso non poteva concepire un'altra politica data la sua struttura mentale di apparatcik, di burocrate. Eppure è sopravvisuta a lungo una specie di leggenda. Davanti a questo e a quell'eccesso la gente diceva: «Se Ceausescu venisse informato questo non succederebbe». Questo spiega perchè esiste in Romania una percentuale elevatissima di lettere indirizzate direttamente a Ceausescu per regolare questioni di dettaglio, perfino problemi di affitto...

È terribile vedere come in Romania il potere si beffa dei problemi della classe operaia. Forse anche più che in Polonia o in Cecoslovacchia. La misura più cinica è stata presa l'anno scorso, quando Ceausescu ha nominato la stessa persona ministro del lavoro e presidente dei sindacati. Gli operai non hanno più nemmeno una difesa simbolica, sono interamente alla mercè del piano statale. Talvolta gli operai non vedono il salario per quattro-cinque mesi di fila, anche se il ritardo nell'applicazione del piano non dipende da loro ma dalle disfunzioni della produzione a monte. A proposito dei sindacati i rumeni cominciano a dire che essi godono sempre più degli svantaggi del sistema capitalista e sempre meno dei vantaggi di quello socialista. Ai tempi dello «stalinismo» le ferie al mare o in montagna per i lavoratori e i ragazzi, il servizio sanitario e le medicine erano gratuiti. Ora non è più così. Si paga tranne che in caso di sifilide o tubercolosi. È interessante vedere come il nostro movimento di dissenso, che non era strutturato come in Polonia o in Cecoslovacchia, si è ingrandito rapidamente e quale importanza abbiano al suo interno gli operai.

Come lo spieghi?

Il loro coraggio si spiega con il fatto che hanno meno da perdere che gli intellettuali. In caso di repressione il peggioramento nelle loro condizioni di vita, a meno che non siano arrestati, sarà minore che per il presidente dell'Unione degli scrittori. Quando è iniziata la repressione sono stati gli operai i più maltrattati. L'operaio Parascive, che da anni si batte per la restaurazione della democrazia nel Pc, è stato torturato. A Mihail, un altro lavoratore, hanno versato dell'alcool bollente nella gola.

Ci sono in Romania movimenti organizzati per chiedere che i sindacati siano veri sindacati, per esigere una maggiore democrazia nel partito ecc.?

Prima del 1977 c'erano stae già manifestazioni di malcontento. A Brasciov, nell'officina di trattori e in quella di camion, ci sono state rivolte durante le quali gli operai hanno distrutto le macchine e hanno scritto «Abbasso Ceausescu», «Vogliamo i diritti operai», «Siamo noi i sindacalisti, dove è il sindacato?». ecc. Era il 1976. Ma anche nel 1977, dopo la repressione dei minatori, ci sono state altre iniziative nelle officine metallurgiche «23 agosto», le più importanti di Bucarest, al porto di Costanza, nel combinat siderurgico di Galatz. Spesso sono stati malmenati responsabili sindacali o di partito: il più celebre di questi malmenati è stato il generale Dinca, sindaco di Bucarest, che alle officine «23 agosto» è stato fatto oggetto di schiaffi e sputi da parte degli operai.

Paul Goma in una conferenza stampa a Parigi.

Tuttavia il movimento più strutturato è stato lo sciopero dei minatori nell'agosto 1977.

I minatori hanno riesumato una forma di organizzazione quasi centenaria, il «consiglio degli anziani». Tra i 13 membri del consiglio, eletti dagli scioperanti, la maggioranza erano iscritti al partito. Lo sciopero è stato molto disciplinato e nessuno si è lasciato trasportare dalla collera. I minatori sono uno dei settori operai più ricchi di tradizioni di lotta in Romania, tradizioni che risalgono all'impero austro-ungarico: il grande sciopero del 1929 era stato anch'esso diretto da un «consiglio degli anziani». Quando Ceausescu, dopo tre giorni di sciopero è arrivato alle miniere gli operai gli hanno chiesto quanto guadagnava (il ventaglio ufficiale dei salari va da uno a cinque). «Anche se guadagni cinque volte più di noi, gli hanno detto gli operai, vorremmo sapere coma fa la signora Elena Ceausescu ad avere tutte quelle pellicce che le abbiamo visto quando girava per Bucarest tra le rovine del terremoto».

4.000 famiglie di minatori, ossia 16.000 persone, sono state espulse dopo lo sciopero dalla valle di Jiu. Si ignora del tutto la sorte degli scioperanti più attivi. D'altra parte non si è notata, da parte dei sindacati e dei partiti eurocomunisti dell'Europa occidentale, la minima presa di posizione, a differenza che nei casi di Ursus e Radom in Polonia. Come spieghi questa situazione?

In Romania, a differenza che in altri paesi dell'Est, l'influenza dell'eurocomunismo sul dissenso è quasi nulla.

[da Rouge]